

«Diffido Berlusconi dall'utilizzare la presidenza di turno per fare propaganda. Qualcuno gli spieghi la differenza tra essere uno statista e comportarsi come un piazzista».



Nel summit dell'Unione africana, che si svolge in questi giorni a Maputo, si punta sulla Nepad, il braccio economico dell'Unione, che dovrebbe attirare 64 miliardi di dollari di investimenti esteri.

Il capogruppo della Margerita Bordon critica duramente il disegno di legge Gasparri che arriva oggi in aula a palazzo Madama. Ricordando l'appello di Ciampi caduto nel vuoto.

La Lega attacca l'assessore alle Politiche sociali della neonata giunta Gasbarra poiché espressione della Caritas. Segno del nervosismo per una chiara scelta di campo del mondo cattolico



EUROPA



MARTEDÌ 8 LUGLIO 2003

www.europaquotidiano.it

INFORMAZIONI E ANALISI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE, ART.2, COMMA20/B LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 109 • € 1,00

Fallimenti e diversivi

ROS Y BINDI

Cos'è più anomalo: la figuraccia di Strasburgo con le capriole linguistiche sul significato di un insulto velenoso ai danni di un deputato europeo o lo schema di riforma costituzionale inviato via fax agli alleati a sigillare una pseudo-verifica politica?

Un dilemma imbarazzante che ha poco a che vedere con una questione di "forme" o buona educazione, peraltro da non sottovalutare. A ben vedere il disprezzo per le istituzioni europee e il documento che ha chiuso la verifica di governo si collocano nello stesso orizzonte culturale di una profonda insofferenza per il metodo e le regole della democrazia. Di fronte alla crisi della sua maggioranza Berlusconi evita la faticosa ricerca di un nuovo equilibrio democratico che pure il bipolarismo in transizione impone, e consegna agli alleati e agli italiani un potente diversivo.

La maggioranza e l'esecutivo stanno dimostrando di non essere in grado di governare il paese, incapaci di fronteggiare la crescita zero, il crollo dei consumi, la crescente insicurezza delle famiglie, l'inquietudine dei ceti medi. Finora il governo si è esercitato solo nella avventurosa pratica dei condoni, fiscali e giudiziari, a prevalente vantaggio del presidente del consiglio. La promessa di ridurre le tasse è invece svanita nel nulla con l'incremento della pressione fiscale da parte degli enti locali, presi per la gola dal ministro Tremonti, e l'aumento dei costi dei servizi sociali, sanità in testa.

Uno stallone pesante a cui il premier reagisce alzando il prezzo della verifica politica. Non più e non solo collegialità nelle scelte di politica economica, vedremo quali saranno i margini di manovra reali del neocoordinatore Fini, ma un nuovo modello istituzionale che fa a pezzi l'Italia e della Costituzione carta straccia.

Il cemento della Casa delle libertà diventa così la prospettiva di una democrazia plebiscitaria in cui il governo presidenziale, con l'elezione diretta del premier e il ridimensionamento degli attuali poteri del presidente della repubblica, verrebbe ulteriormente rafforzato dal declassamento della Corte costituzionale da organo di garanzia dell'unità dell'ordinamento a camera di compensazione degli interessi particolari delle singole regioni.

Berlusconi accontenta Bossi con la devolution. Fini con il presidenzialismo e Follini con il ritorno alla proporzionale. E soprattutto salda in un'unica prospettiva deregulation istituzionale e controriforma dello stato sociale. Al tempo stesso, si rinvia il chiarimento sulle scelte di fondo. Una verifica vera potrebbe infatti costituire una rischiosa e insostenibile resa dei conti tra le diverse anime della coalizione, che in più occasioni hanno mostrato di avere interessi e obiettivi divergenti, rendendo manifesta la sua inadeguatezza al governo del paese.

Il centrosinistra non può sottovalutare il significato di questa svolta e il tentativo di Berlusconi di imporre un'agenda politica e istituzionale che non risponde ai problemi del paese. Questo disegno va respinto senza ambiguità e subito. Dobbiamo evitare il rischio di farci intrappolare nei tecnicismi di un dibattito che finirebbe per legittimare l'inaccettabile presupposto di Berlusconi, la presunta inadeguatezza della Costituzione. Inoltre, il confronto sui dettagli dei diversi aspetti istituzionali o sociali, alcuni dei quali potrebbero essere ritenuti in astratto accettabili da singoli esponenti dell'opposizione, farebbe perdere di vista la pericolosità complessiva del modello di società prefigurato dalla destra.

Prendere sul serio Berlusconi non significa inseguirlo sul terreno ambiguo dell'ingegneria costituzionale, bensì definire una linea di resistenza, innanzitutto etico-culturale, per evitare che il paese cada in questa trappola. Per cominciare è sufficiente far leva sui danni provocati dal governo e investire con più fiducia e coraggio sulla possibilità di una rinnovata intesa con le attese profonde degli italiani che hanno già fatto sentire la propria indignazione e hanno chiesto più legalità, più diritti, più democrazia.

Bossi si smarca sulla previdenza. Nella Cdl: siamo ormai una coalizione qualsiasi

Patto d'acciaio nella destra: ognuno vada per conto suo

Dalle pensioni alla legge elettorale, tutti d'accordo, tutti in disaccordo

IL VIAGGIO DI BUSH



Johannesburg, capitale del Sudafrica. Una donna passa davanti alla scritta "Bush go home"

(Bush torna a casa). La visita del presidente americano nel continente nero comincia oggi da Dakar,

dove incontrerà il presidente Abdoulaye Wade. L'arrivo in Sudafrica è previsto per domani. (foto Ap)

Sulle pensioni si tira fuori la Lega. Sul ritorno del sistema proporzionale esprime dissenso il presidente del senato Pera. L'Udc di Folini vuole tre nuovi capitoli per il patto della verifica e scrive una lettera "segreta" a Berlusconi. Per tutti, l'accordo che ha rinsaldato il centrodestra ha già una data di scadenza - gennaio 2004, la fine del semestre berlusconiano europeo - ma non c'è certezza di riuscire ad arrivarci. E intanto arriva oggi nell'aula di palazzo Madama la legge Gasparri sulle tv: un altro punto nevralgico per gli equilibri della maggioranza, anche se stavolta - diversamente da quanto accadde alla camera sulla stessa legge - è arduo immaginare nuove imboscate parlamentari.

L'esito della verifica lo riassume D'Onofrio dell'Udc: da adesso quella che era la Casa della libertà diventa «una coalizione di partiti», con quello che ne consegue: ognuno bada a se stesso e alle proprie priorità. Con all'orizzonte lo spettro del rimpasto. Lo chiederanno i centristi dell'Udc, dopo la tregua, e An è pronta ad adeguarsi. Intanto si sgomitava per uno strapuntino nella fantomatica cabina di regia. Oltre a Fini anche Buttiglione prenota un posto. Ma lo sceneggiatore resta Tremonti, e il produttore è sempre Berlusconi. Il primo ciack doveva essere quello sulle pensioni. Ma i leghisti, che ieri hanno riunito la loro segreteria, hanno già detto che non se ne parla nemmeno: non si va oltre la delega, ha detto Maroni. E pazienza se qualcuno altro, nella Cdl, resterà deluso. Bossi dichiara a voce alta che non è toccando la previdenza che il governo può pensare di fare cassa. E svela così un altro altare, confermando tutti i sospetti avanzati dall'opposizione. E siamo solo all'inizio. Del dopo-verifica. **ALLE PAGINE 5 E 7**

A Guantanamo né tribunali, né pena di morte. Sui prigionieri è battaglia diplomatica Gb-Usa

Pena di morte? C'è ancora in tanti, troppi paesi. A far rimbalzare di nuovo i diritti umani nelle prime pagine, una nuova pioggia di cifre. Nonostante l'uso della pena capitale nel mondo sia finalmente tornato a calare dopo dieci anni ("solo" 4.078 casi nel 2002) 66 sono i paesi che la mantengono, e stenta a farsi strada l'ipotesi di una moratoria universale delle esecuzioni, di cui l'associazione *Nessuno tocchi Caino* - che ha presentato ieri il suo rapporto annuale - ha ribadito con forza l'urgenza. Nel 97,5% dei casi, le esecuzioni hanno luogo in paesi in cui esistono regimi dittatoriali e illiberali - il record

negativo lo ha la Cina, con il 77% del totale - ma anche in Europa (Bielorussia) e Stati Uniti la cifra è paurosamente in crescita (71 casi).

Anche l'agenda politica britannica ha dovuto tenerne conto e confrontarsi nuovamente con gli Usa. A Guantanamo, infatti, ci sono ancora almeno 680 detenuti accusati di essere membri di *Al Qaeda* o dell'ex regime dei talebani, due dei quali sono di nazionalità britannica. La notizia è che Londra - nella persona del ministro degli esteri Jack Straw - ha espresso a Washington «forti riserve» sull'introduzione di tribunali militari per processare i detenuti. Straw, in un in-

contro ufficiale, ha inoltre fatto presente al segretario di Stato americano Colin Powell «l'opposizione totale» del suo governo al ricorso alla pena di morte, spiegando che Londra si attende quantomeno che i processi saranno adeguati agli standard internazionali del "processo giusto" e ha promesso che li seguirà «con grande attenzione».

La notizia stupisce, e non si sa bene il perché. Si tratta di "normalità", tra alleati, specialmente quando in gioco c'è la volontà di una parte di arrogarsi il diritto di vita e di morte sulle persone. E' sbagliato quando non succedono.

Fine settimana progressista a Londra

Riformismo british, cucina italiana

La cosa è seria. Scordatevi il New Labour, avverte Peter Mandelson sul *Guardian*, perché stiamo per presentarvi il Newer, il nuovissimo Labour. Mai rimanere fermi sulle gambe (e sulle difficoltà), rilanciare, rilanciare sempre. Così il Tony Blair più ammassato da quando il mondo e gli inglesi lo conoscono fa le cose grandi e chiama a Londra per il prossimo week end un bel gruppo di amici e compagni. Da Clinton a Lula da Silva, da Schroeder a Thabo Mbeki del Sudafrica, e poi spagnoli, francesi, svedesi, olandesi... Si chiama *Progressive Governance*, è il seguito in tono minore dei memorabili summit di Berlino, New York e Firenze. Perché in tono minore? Lo spiegano gli stessi convenuti nella rivista uff-

ciale, *The Challenge of Renewal* (la sfida del cambiamento): allora eravamo tutti in sella, tutti al governo, la Terza Via sembrava tenere le redini di una globalizzazione buona, democratica e progressista. Le cose sono andate diversamente, innanzi tutto Oltreoceano ma anche, come sappiamo, nella vecchia Europa.

I laburisti, che all'opposizione sono stati per decenni e non ne sentono la mancanza, vorrebbero evitare di fare la fine dei loro amici. Così, tra una commissione d'inchiesta e un rimpasto di governo, Blair ha lanciato a Liverpool la lunga campagna per il terzo mandato. La rimpatriata mondial-progressista ne fa parte, anche perché un anno e mezzo di asse con Bush comincia a stancare.

Coniugare difesa dei valori ed efficienza dei mercati, contendere alla destra populista il tema della sicurezza, non solo dal crimine ma anche dalla precarietà. Dare servizi migliori se non si possono abbassare le tasse, chiamare i cittadini alla propria responsabilità individuale per il buon funzionamento del sistema. Questi, in sintesi estrema, i temi del summit londinese. Come si vede, il nocciolo dei nostri problemi, che non sono solo nostri.

Gli italiani faranno la loro parte. Rutelli, Fassino, D'Alema, Amato, Letta, Treu: ci saranno tutti, chi *chairman* di discussioni tematiche chi relatore (i lavori preparatori, coordinati da Anthony Giddens, vanno avanti da febbraio). Pazientemente, gli in-

glesiani accolgono una delegazione numerosa articolata su due partiti diversi. Forse tra loro il solo Mandelson, amatore del genere, ha compreso il mistero italiano dell'Ulivo. Ma i testi scritti a Roma sono stati molto apprezzati.

Come sarà sperabilmente apprezzato il contributo che la premiata ditta Velardi-Polito ha voluto dare all'iniziativa: menu italiano per i convegnisti alla fine del summit, quando D'Alema farà da speaker durante un pranzo offerto da Italianieuropei. In cambio, marchi e marchietti *Riformista* apposti un po' ovunque. Tanto per non smentire gli stereotipi, la via italiana al riformismo passa (anche) dalla cucina. (s. me.)

HIC&NUNC

IRAQ/1

Probabilmente autentico il messaggio di Saddam

Lo ha dichiarato ieri il portavoce della Cia, Bill Harlow, riferendosi al nastro diffuso venerdì scorso dall'emittente pan araba *Al Jazeera*. «La nostra valutazione, dopo un'analisi tecnica del nastro, è che molto probabilmente è la voce di Saddam».

IRAQ/2

A Bagdad altri due soldati americani uccisi

E' accaduto nella notte fra domenica e lunedì, in due attacchi separati. Erano entrambi di pattuglia. Il primo è morto in uno scontro a fuoco con alcuni iracheni. Un secondo è rimasto vittima dell'esplosione di un ordigno rudimentale.

VIMINALE

Verso lo sciopero i civili in servizio nelle prefetture

Continua lo stato di agitazione del personale dell'amministrazione civile in servizio nelle prefetture. I sindacati confederali del ministero dell'Interno, in una lettera aperta a Berlusconi, Tremonti e Pisanu avvertono: se non si vedranno al più presto i fondi a disposizione del contratto integrativo 2002, chiameremo a raccolta i lavoratori con una giornata di sciopero nazionale.

OPEC

In crescita il prezzo del petrolio

Il petrolio Opec la scorsa settimana è costato in media 27,14 dollari per barile, rispetto ai 26,42 di quella precedente. Lo ha reso noto ieri il segretariato dell'Opec. Nel primo semestre 2003 il prezzo al barile ammontava in media a 28,07 dollari, nel 2002 era di 24,36 dollari.

VATICANO

Don Orione presto santo

Don Luigi Orione, fondatore della Piccola opera della divina provvidenza, sarà presto santo. Papa Wojtyla ha infatti promulgato ieri un miracolo attribuito alla sua intercessione: la guarigione prodigiosa di un uomo affetto da un tumore ai polmoni. Don Orione era stato beatificato dal santo padre nell'ottobre del '90.

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN Casali

Blair non ci va più perché

pare costasse troppo e i con-

tribuenti non gradivano.

Schroeder non ci vuole più

andare perché il governo ita-

liano offende i tedeschi. Ber-

lusconi, com'è noto, i locali

non ce lo vogliono e lo pren-

dono a pernacchie. Almeno

tre casali liberi, in Toscana,

quest'estate si trovano.

martedì 8 luglio 2003

Hong Kong, vincono i contestatori

■ Il leader di Hong Kong, Tung Chee-hwa, ha deciso di ritardare l'approvazione (prevista per mercoledì) della legge antisovversione che la settimana scorsa aveva suscitato le proteste di quasi mezzo milione di persone. La decisione è stata presa ieri in una riunione straordinaria del consiglio dei ministri, nonostante Pechino prema affinché siano rispettati i tempi.

Le inondazioni flagellano la Cina

■ Oltre 370 mila persone sono state evacuate in Cina a causa delle inondazioni nella regione dell'Anhui, nella parte centrale del paese. Secondo le stime del centro per la lotta alle inondazioni dell'Anhui, la settimana scorsa almeno 9 persone sarebbero morte e 5371 sarebbero rimaste ferite. Oltre 30 mila abitazioni sono crollate e i sinistrati sono 21 milioni.

In manette lo “zar delle schiave”

■ Sarebbe stato arrestato venerdì a Ulcinj in Montenegro - ma la notizia è trapelata solo ieri - Dilaver Leka Bojku, un albanese macedone ritenuto una figura chiave del traffico di esseri umani nei Balcani. Bojku teneva oltre 3 mila donne in condizioni di schiavitù nei suoi night club. Se le procurava nei paesi dell'est Europa pagando i loro sequestratori fino a 5000 euro.

Elezioni in Messico, sconfitto Fox

■ Secondo dati ufficiali, che si riferiscono alla metà dei voti scrutinati, nelle elezioni di medio termine la maggioranza relativa andrebbe al Partito rivoluzionario istituzionale (Pri), che ha ottenuto il 34,4% dei voti (tra i 222 e i 227 seggi). Il Partito d'azione nazionale (Pan) di Fox è al 30,5% (148-158 seggi). Il Partito della rivoluzione (Prd) democratica ottiene tra i 93 e i 100 seggi.

Confini

Blair, un'assoluzione con riserva

Assolto con riserva. Suona più o meno così il verdetto emesso dalla commissione esteri d'inchiesta della Camera dei comuni sul governo britannico. Dopo due settimane di audizioni il risultato è: il premier Tony Blair e il suo fido *spin doctor* Alastair Campbell non hanno mentito sulla minaccia rappresentata dal regime di Saddam. Ma - c'è un ma - il risalto dato a questa minaccia è stato eccessivo, e il governo è chiamato a spiegare se, alla luce di quanto è accaduto nei mesi successivi (e quindi al fatto che le famose *weapons of mass destruction* non siano ancora state trovate), il dossier di settembre possa ritenersi ancora accurato. Dalla relazione stilata dai membri della commissione, Blair riceve inoltre una sonora bacchettata circa il dossier di febbraio, quello - per intenderci - copiato in parte dalla tesi di laurea di uno studente californiano. Un incidente che ha seriamente minato la credibilità del governo.

Il risultato dell'inchiesta ha diviso i deputati e, stando a quanto sostiene il *Guardian*, sarebbe stato decisivo, per giungere a un verdetto così formulato, il voto di Donald Anderson, il laburista presidente della commissione. In ogni caso non finisce qui. La commissione si è posta in una posizione di attesa e ha fatto sapere che il giudizio complessivo su come il governo britannico ha trattato la “minaccia Saddam” per il mondo occidentale, è ancora lontano dall'essere formulato. In proposito i diversi membri si ripropongono, ha fatto sapere Anderson, di compiere un viaggio in Iraq non appena le condizioni di sicurezza lo permetteranno per cercare in prima persona prove della presenza di armi di distruzione di massa.

Tuttavia la parziale assoluzione incassata ieri dalla commissione ha notevolmente sollevato il super-stressato Blair, che ha rilanciato lo scontro con la *Bbc*. Una schermaglia fattasi sempre più accesa da quando la televisione di stato britannica aveva reso noto che, secondo una fonte dei servizi, Downing street aveva gonfiato il dossier Iraq, agguinandovi che Saddam fosse in grado di azionare le armi di distruzione di massa in soli 45 minuti. Appena conosciuto il verdetto della commissione, il ministro degli esteri Jack Straw ha invitato la *Bbc* a chiedere scusa al premier. In realtà, sebbene il governo sia stato assolto, proprio la parte sui “45 minuti” è sospetta di esagerazione. E a questo ha fatto riferimento la Bbc, che ieri aveva ricevuto la solidarietà dei governatori dell'ente, nel difendere la scelta di mandare in onda nell’ “interesse pubblico” il servizio incriminato. (*Mariusa Palumbo*)

Cecenia, la soluzione è sempre lontana e Mosca pretende la pace dei vincitori

A marzo il referendum sulla Costituzione cecena, a maggio l'amnistia dal parlamento

russo. Il prossimo ottobre le elezioni presidenziali. Ma la pace è lontana e gli attentati

si susseguono: 120 morti in due mesi. Per risolvere il conflitto decennale tra Mosca e la

repubblica caucasica non bastano atti formali e un governo autonomo corrotto.

FRANCESCO MARIA CANNATÀ

A marzo si era svolto il referendum sulla nuova Costituzione cecena, sanzionato da circa il 90% dei partecipanti al voto. A maggio il progetto di legge presidenziale per l'amnistia in Cecenia era stato approvato dal parlamento russo. Per il prossimo ottobre sono previste le elezioni presidenziali. Tutto ciò potrebbe dare l'impressione che il conflitto decennale tra la repubblica caucasica e il potere centrale russo sia in via di conclusione. Gli attentati a ripetizione, che in due mesi hanno fatto 120 morti, fanno capire che invece non è così.

Per ristabilire la pace non bastano atti formali, soprattutto quando la sostanza che con questi atti si vuole nascondere è profondamente diversa. Esempiare è il modo con cui si preparano le elezioni di ottobre. Nel luglio del 2000 Ahmed Kadyrov era stato messo a capo dell'amministrazione filorusa cecena da Putin. Poche settimane dopo il referendum, Kadyrov ha sostituito i mem-

bri del governo con uomini di sua fiducia. Anche il nuovo consiglio di Stato è dominato da persone a lui vicine. Così è molto probabile che le elezioni verranno manipolate in modo che proprio lui risulti vincitore. Nemmeno sul campo Kadyrov è stato in grado di conquistarsi il rispetto del proprio popolo. Il regime corrotto costruito da questo ex capo religioso, *muffi*, è inviso alla maggioranza dei ceceni. Il suo potere si basa soprattutto su un piccolo esercito di guardie del corpo, circa 1500, addestrate dai servizi segreti militari russi (Gru) e agli ordini dei suoi due figli Ramsan e Selimchan. Nelle azioni terroristiche contro la propria popolazione, questi uomini non hanno nulla da invidiare agli squadroni della morte russi. All'inizio di luglio il settimanale *Moskovskije Novosti* ha scritto che le guardie di Kadyrov avevano potuto impunemente rapire e torturare gli uomini dei servizi segreti che indagavano su di loro.

Vladimir Putin protegge Kadyrov a causa della mancanza di alternative. Ma è solo cinismo oppure si tratta, come crede Ivan Rybkin - ex segretario del consiglio di sicurezza russo - di mancanza di realismo politico e di poca conoscenza della si-

tuazione concreta? Secondo il consigliere di Eltsin per la Cecenia, il presidente federale russo prima del suo insediamento «non aveva afferrato la dimensione del problema e pensava solo attraverso le categorie della violenza». Ora Putin capisce che si è infilato in un vicolo cieco e «vorrebbe scaricare il problema al futuro presidente ceceno, Achmed Kadyrov». In questo modo l'amministrazione centrale lascerebbe l'affare ai ceceni. Il calcolo sarebbe quello di porre un argine al grande conflitto caucasico con una “piccola” guerra civile. Secondo Byrkin, un errore fatale.

L'attentato di sabato scorso è arrivato a sole ventiquattr'ore di distanza dall'annuncio delle prossime elezioni in Cecenia, a riprova che il fronte estremista dell'indipendentismo, rappresentato da Shamil Basajev, si rafforza sempre più, a scapito del moderatismo autonomista di Aslan Maskhadov. Mosca non vede differenze tra i due, e così facendo allontana la fine del confronto militare.

Eppure per la Russia la conclusione del conflitto è una necessità. La guerra in Cecenia impedisce la completa trasformazione democratica della società, ed è un peso nei rapporti con l'Occidente. Nel caso ceceno sembra che le *élite* russe non siano in grado di prendere decisioni razionali, ma vengano guidate dall'emozionalità. Se così non fosse molte richieste dei ceceni avrebbero potuto essere soddisfatte senza danneggiare gli interessi nazionali russi. La popolazione della repubblica caucasica sa che non potrà vivere separata dalla Russia. L'esperienza dell'indipendenza

di fatto del 1994 ha portato povertà e terrore e nessuno la vuole più rivivere. La maggioranza non è d'accordo con gli attentati suicidi, ma nello stesso tempo vede i soldati russi come truppe di occupazione. L'opzione militare appare l'unica possibile agli occhi del Cremlino ma anche dal punto di vista militare la dirigenza russa si caratterizza per la sua mancanza di realismo. Come nel 1994, pure il secondo ingresso delle truppe federali a Grozny, nel 1999, si è rivelato una vittoria di Pirro. Nonostante il suo impiego massiccio, l'esercito non è in grado non solo di porre fine alle attività di guerriglia, ma neanche di interrompere il flusso dei rifornimenti per le bande armate.

Secondo quanto scrive il supplemento militare della *Nezavisimaja Gazeta*, sul campo i mezzi mobili dei militari si muovono alla velocità di un chilometro all'ora. E' facile capire come sia impossibile combattere in questo modo una guerra dove il fronte non esiste più ed il nemico è formato da piccole bande di 4-5 uomini che si spostano continuamente. Sempre secondo la *Nezavisimaja*, la società russa non ha chiaro cosa avviene in Cecenia, e il Cremlino non ha il completo controllo dell'esercito. Sicuramente in molti vi è la voglia di fare della questione cecena il tema centrale delle prossime presidenziali del 2004, ripetendo così lo scenario del 2000. La lotta per il potere politico si è riaperta e non sarà solo la Cecenia a tenere banco, come dimostrano gli attacchi contro Michail Khodorkovski, il miliardario del settore energetico che sperava di diventare presidente nel 2008.

Per Chirac, Raffarin e Sarkozy in Corsica è bocciatura. Ma il referendum non ferma la devolution alla francese

ANNA MARIA POLI
PARIGI

Poco più di duemila voti (2190) hanno decretato la prima sconfitta del governo Raffarin. La Corsica ha detto “no” al 50,98% alla proposta governativa di semplificare amministrativamente l'isola, passando da due dipartimenti e una regione a un solo ente territoriale. Per il governo è una doppia sconfitta: il ministro degli interni, Nicolas Sarkozy, che aveva insistito per accelerare i tempi e indire il referendum all'inizio dell'estate, incassa un primo segnale di arresto della sua ascesa politica, mentre il progetto di decentramento voluto da Raffarin, già fortemente contestato nelle piazze francesi in primavera in particolare dagli insegnanti, è contestato alla prima prova elettorale.

Il governo ha tratto però solo una mezza lezione dalla sconfitta. Si piega al risultato, anche se lo scarto tra “sì” e “no” è sottile e la consultazione locale era solo consultiva, e ritira la riforma corsa: «Il dibattito sull'assetto istituzionale è chiuso in

Corsica, questa questione è ormai decisa», ha detto Sarkozy appena conosciuti i risultati. Ma Jean-Pierre Raffarin non demorde, invece, sul decentramento, che ormai il governo ha intenzione di introdurre senza troppe scosse, a cominciare dalle consultazioni locali consultive di minore portata (la Borgogna vuole votare sulla rete informatica).

Le spiegazioni alla sconfitta del “sì” sono molteplici. In primo luogo, c'è l'annosa “questione corsa”: i fautori del “no” hanno più volte sottolineato che la Corsica non ha bisogno di interventi eccezionali (la riforma amministrativa sarebbe stata la quarta in 30 anni), ma di “normalità”, cioè il rispetto dello stato di diritto come nelle altre regioni francesi e lo sviluppo economico. Ma nella notte di domenica, altri quattro attentati hanno fatto saltare in aria in Corsica del sud delle ville proprietà di francesi metropolitani. Gli attentati sono firmati Flnc, movimento clandestino nazionalista. Gli attentati fanno seguito all'arresto, avvenuto clamorosamente a 48 ore dal referendum, di Yvan Colonna, il presunto assassino del prefetto Claude Eri-gnac. Per Sarkozy, è stata innegabilmente una vit-

toria: Colonna era latitante da quattro anni. Ma le modalità dell'arresto e il momento in cui è avvenuto sollevano molti interrogativi. Corre voce che ci sia stato un accordo tra il ministero degli interni e la famiglia di Colonna, che abbia permesso l'arresto proprio a poche ore dal voto. E' questo sospetto di ricorso a trattative segrete e all'illegalità, tipiche del comportamento dello stato francese nell'isola - basti ricordare la conferenza stampa clandestina permessa qualche anno fa dall'allora ministro degli interni, il gollista Jean Louis Debré, oppure l'incendio di un ristorante di spiaggia abusivo forse ordinato dal prefetto dell'isola e realizzato da dei gendarmi travestiti da nazionalisti - che ha ribaltato l'effetto sperato. Invece che pesare per il “sì”, come era nelle intenzioni del governo, l'arresto ha favorito il “no”. Molti elettori nazionalisti non hanno seguito i dirigenti di Corsica Nazione e di Indipendenza, le due principali formazioni, che avevano indicato di votare “sì”, vedendo nella riforma il “primo passo verso l'indipendenza”. La confusione generata dalle interpretazioni del significato del voto ha avuto il suo peso: all'oppo-

sto dei nazionalisti, per Jacques Chirac votare “sì” significava “dimostrare l'attaccamento della Corsica alla Repubblica”.

Ma una delle principali ragioni evocate va al di là della Corsica: i cittadini hanno detto “no” al governo. Dopo due mesi di agitazioni contro le pensioni e il decentramento nella pubblica istruzione, la Corsica - dove quasi la metà delle persone attive sono dei dipendenti pubblici e i pensionati sono numerosi - ha sconfitto il governo che ha umiliato il movimento di protesta. Ma il significato del “no” va anche al di là dell'affronto al solo governo: a favore del “sì” si erano schierati i due principali partiti francesi, l'Ump, la formazione unica della destra nata attorno a Chirac, e il Partito socialista, soddisfatto di veder ripresa da Sarkozy l'idea dell'unità territoriale unica già contenuta negli accordi di Matignon conclusi da Lionel Jospin (e poi messi in soffitta dal governo Raffarin). I due principali partiti uniti, per di più con l'appoggio di una forte componente locale (i nazionalisti), non sono riusciti a vincere. Un segnale in più della distanza che si amplifica tra cittadini e politici.

Un fine settimana senza guerra in Israele, verso la semi-normalità. Con gli incidenti d'auto e il sabato degli ebrei religiosi

Il week end della Gerusalemme liberata, dal “gay pride” ai sassi sulle auto

DAN RABÀ
BENJAMINA

Israele ha vissuto il fine settimana senza una vera guerra. Quattro spari, feriti, forse un morto, ma il telegiornale non ne parla. Parla invece di altro, di incidenti d'auto: ci sono stati 19 morti in una settimana.

Così ci si rende conto che i morti sulle strade sono sempre più dei morti di guerra. Sulle strade lotti contro te stesso, il tuo sonno, la tua ubriachezza, la tua aggressività («Mi hai superato? Ti faccio vedere io. Sono il pilota più coraggioso di Hollywood. sono James Dean, Arnold Schwarzenegger, Steve McQueen...»). Sulle strade hai perso in anticipo. I morti, che riposino in pace, ma gli storpi, gli invalidi, gli infelici ci guardano tristi, dalle nostre pubblicità progresso («Guarda che vita faccio, per una vodka in più») e piangono senza ritegno («Non lavoro, non riesco più a dormire»). Sembra che la morte sulle strade sia un problema

universale.

Qui da noi trasmettono le pubblicità progresso dell'Inghilterra, dell'Australia e, ovviamente, degli Stati Uniti. Ma in Israele si aggiunge, ai disagi altrui, un male interno tutto nostro: la fretta di vivere, di fare tutto prima di morire, e di sfidare la morte che ti corre sempre dietro, negli agguati dei terroristi e nei desertici, paludosi campi di battaglia.

E ancora. La notizia più importante del nostro fine settimana è stata quella di ebrei religiosi che tirano pietre sulle macchine che “osano” disturbare il sabato percorrendo le vie centrali di Gerusalemme. Gli ebrei religiosi sono divisi in mille sette, come l'estrema sinistra italiana nel Sessantotto. Dio, che come Marx è uno solo, si frammenta sempre in mille interpretazioni, in “buoni” e “cattivi” maestri che fondano scuole diverse. Era già così ai tempi di Babilonia, dove gli osservanti studiosi si dividevano e si scontravano: i seguaci di Rabbi Hillel - saggio proletario - da una parte, quelli di Rabbi Sciammay - aristocrati-

co e puntiglioso osservatore della parola scritta - dall'altra.

Oggi, in Israele, ci sono alcune scuole di cosiddetti “timorosi” («perché noi, Dio, lo temiamo») che sono vestiti di nero - come nel Settecento in Russia - portano i riccioli laterali e il sabato indossano il colbacco anche se a Gerusalemme ci sono 35-40 gradi all'ombra (perché così si faceva in Russia). E che osservano, oltre ai comandamenti quotidiani, anche quelli aggiuntivi del sabato. Il buon Dio pensò che l'uomo, dopo aver lavorato, dovesse riposare. Si sentiva un po' in colpa per aver cacciato la coppia dal Paradiso e, nel descriverne il riposo (era molto tempo fa) comandò che non si accendesse il fuoco e che non si trasportassero pesi fuori di casa. Le candelae dell'auto che fanno le scintille sembrano rientrare nella categoria dell’“accendere il fuoco” - senza considerare la capacità di trasportare pesi da casa ad altri luoghi - ed essendo Gerusalemme una città piena di religiosi, nei quartieri ad assoluta maggioranza di osservanti non girano

automobili.

Ma i religiosi aumentano rapidamente di numero (il buon Dio ha detto: «Amatevi e moltiplicatevi») e vogliono annettere altre strade al loro quartiere, una delle quali è Bar Ilan street, una strada centrale molto trafficata. Varie volte, negli anni scorsi, i religiosi si sono dovuti confrontare con la polizia, ed ora ecco che ricomincia a salire la tensione. In questa terra santa e arida ci sono molte pietre, della dimensione di un uovo o di un cocomero. Gerusalemme, geograficamente, è situata sopra una collina e la laica legge della gravità aiuta i “timorosi” a lanciare - o lasciar cadere - le pietre sulle teste di laici e poliziotti. Perché proprio ora questa lapidazione di uomini e veicoli? Perché è stato eletto sindaco di Gerusalemme Uro Lupolianski, un ebreo religioso vestito di nero che però, essendo un politico moderato, per governare la capitale cerca di costruire una coalizione ampia, come è d'uso fare nelle municipalità. La settimana scorsa c'è stata la festa dell'orgoglio omosessuale

e lesbico e il sindaco, pur esprimendo il suo dissenso, ha permesso la manifestazione. Così le frange più tradizionaliste sono insorte contro il sindaco.

Per un sabato, dunque, i palestinesi hanno riposato - non hanno riempito il notiziario - mentre gli ebrei si tiravano le pietre tra di loro. Probabilmente avrebbero preferito lavorare invece di subire questa disoccupazione coatta. I musulmani riposano il lunedì, gli ebrei il sabato e i cristiani la domenica. Quando si litigava soltanto, senza farsi male, c'era modo di tenere aperti i negozi e lavorare sempre. Si trovava sempre un chiosco aperto, came alla brace e un puré di ceci (*humus*). Gerusalemme era una città aperta e girare in agosto per la città vecchia tra il santo Sepolcro e le moschee, tra il mercato arabo e l'antica strada romana del Cardo ti dava lo stesso gusto che passeggiare per i vicoli di Venezia.

Realtà antica, sofferta, forte. E tu, un granello tra le maree di turisti e nello scorrere della storia. Si è combattuto troppo per Gerusalemme: è tempo di far-

ci un'università, mille circoli culturali e luoghi di confronto e produzione di cultura. E i Nomadi canteranno con Guc-cini «Dio è morto» e “Auschwitz” nell'anfiteatro davanti alla Porta di Yaffo.

COMUNE DI MONTEMEILETTO PROVINCIA DI AVELLINO IL SEGRETARIO COMUNALE

RENDE NOTO che in esecuzione della deliberazione della Giunta Comunale n.99 del 04/06/2003, è indetta una gara di appalto, con procedura aperta ai sensi e con i criteri di cui all'art.23, c.1, lett. b) del D. Lgs. 157/95, per l'affidamento del progetto di promozione del sistema turistico Taurasi / Valle del Calore (P.O.R. Campania 2000/2006 - misura 4.7). L'importo a base d'asta è di € 321.505,00 oltre IVA se dovuta. Le offerte in lingua italiana, corredate dalla documentazione prescritta nel disciplinare di gara, devono pervenire, a pena di inammissibilità, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 6 agosto 2003 in plico chiuso, sigillato e controfirmato sui lembi di chiusura, recante la dicitura: “Progetto per la promozione del sistema turistico Taurasi / Valle del Calore con le modalità stabilite nel disciplinare di gara”, al seguente indirizzo: Comune di Montemiletto - Via Roma - 83030 - MONTEMEILETTO (Av). Il bando integrale è stato trasmesso per la pubblicazione sulla GUCE in data 4/6/2003, pubblicato per estratto sulla GURI e all'Albo Pretorio del Comune di Montemiletto ed è consultabile presso questo comune dal lunedì al venerdì, dalle ore 10.00 alle ore 13.00. Servizio Affari Generali - Responsabile del Procedimento Sig. Scialoja Mauro.

Il Segretario Comunale
Dr. Antonio Iarrobino



Liberia/1
Il primo gruppo di militari americani è arrivato in Liberia, per valutare la possibilità di dislocare un contingente per un'operazione di pace a guida Usa.



Liberia/2
Il presidente della Liberia, Charles Taylor (a destra), durante una visita del presidente nigeriano Olusegun Obasanjo ha detto di aver accettato la sua offerta di asilo.



Monta la protesta
Ancora scontri in Nigeria. Nell'ottavo giorno di sciopero nazionale contro l'aumento di prezzo dei carburanti, tre manifestanti sono stati uccisi dalla polizia a Lagos.



Senza speranze
Bambini soldato nel Congo orientale. La campagna, lanciata per la loro riabilitazione, ha raggiunto soltanto poche centinaia dei 35 mila minori combattenti stimati.

IL SUMMIT DELL'UNIONE AFRICANA

Un bilancio della Nepad, la nuova partnership per lo sviluppo economico nata al G8 di Genova

L'Africa ricomincia da sé

LUISA AREZZO

L'Africa offre democrazia, stabilità e buon governo e in cambio chiede non aiuti a fondo perduto, ma più investimenti e un maggiore accesso ai mercati "ricchi": questa in sintesi la proposta-chiave della Nuova partnership per lo sviluppo dell'Africa (Nepad), nata nel 2001 a Genova durante il G8 e oggi pronta a trarre un primo bilancio durante il summit dell'Unione africana in corso in Mozambico e che vede riuniti per la terza volta tutti i leader del continente.

Ispirata dal sogno del presidente sudafricano Thabo Mbeki di un "rinascimento africano", la Nepad, braccio economico dell'Unione, ha sostituito il vecchio Oda (*Official development assistance*), il programma di assistenza allo sviluppo che di fatto, con i suoi contributi a pioggia, è servito solo a finanziare oligarchie corrotte fallendo completamente i suoi obiettivi originari.

Da qui la necessità di avviare un nuovo corso: l'entrata a regime del Nepad dovrebbe infatti attirare circa 64 miliardi di dollari in investimenti esteri (oltre la metà da parte di privati ovvero senza una spinta dei governi occidentali) per lo sviluppo. «La novità - non smette mai di dire il presidente nigeriano Olusegun Obasanjo - è che è un'iniziativa nostra, dei leader africani, e che ci impegniamo a esercitare un continuo monitoraggio reciproco per verificare i nostri progressi».

Una pagella premia i più virtuosi

Vero. Tanto che per la prima volta, nel summit in corso e alla presenza di Kofi Annan, dovrebbero essere date le cosiddette pagelle paese. Sì, perché tali aiuti verranno attribuiti ai vari stati in base a un criterio meritocratico, in parole povere: saranno premiati i più virtuosi. Con progetti che puntano su priorità già identificate da tempo: lotta alla fame e all'Aids, stabilità dei governi, riduzione della povertà e della mortalità infantile ed educazione, più altre, nuove, che mettono l'accento su problematiche economiche: accesso al mercato, riduzione del debito, privatizzazioni e politiche infrastrutturali.

Non più un progetto imposto dall'alto, messo a punto dalle istituzioni internazionali o studiato dai paesi ricchi, quindi, ma una strategia africana per l'Africa.

Sembra perfetto. Se non ci fosse un'altra novità o, se vogliamo, il punto debole del progetto, ovvero che sono pochissimi i paesi in grado di assicurare passi avanti in questi settori, - i cosiddetti sei "leoni" (di fatto i più ricchi in termini di giacimenti) Sudafrica, Tanzania, Botswana, Mozambico, ed a fasi alterne Angola e Nigeria - e gli altri, almeno al momento, sembrano destinati a restare a bocca asciutta. Ad aiutarli nel lungo cammino di risalita dovrebbero essere coloro che il guado lo stanno attraversando, gli stessi sei di prima, attraverso un sostegno politico capace di emanciparli dalle lotte intestine e dal tracollo di povertà e malattie.

L'ultimo rapporto Ocse sul continente

A leggere l'ultimo rapporto Ocse che fotografa lo sviluppo economico del continente nero non c'è da stare allegri: nel 2002 (per la prima volta dal 1995) la crescita economica dell'Africa è scesa sotto il 3 per cento (Jaques Chirac ad Evian è stato più esplicito: «L'Africa è un continente



(foto Ap)

Aids, disoccupazione e un persistente "white power": gli eredi di Mandela sembrano aver deluso le aspettative

L'incompleta indipendenza sudafricana ora scopre l'antiterrorismo

PAOLO BARBIERI

Al di là dei sorrisi e delle strette di mano per i fotografi, la visita di George W. Bush in Sudafrica, prevista per oggi e domani, non sarà una gita di piacere. Il Sudafrica, in occasione della guerra in Iraq, ha assunto una posizione critica simile a quella franco-tedesca. E per chiarire che la nuova strategia americana non prevede sconti per nessuno, martedì scorso Washington ha annunciato la sospensione degli aiuti militari per il governo di Pretoria. Motivazione ufficiale della decisione, il rifiuto da parte del Sudafrica (e di altri 34 paesi nel mondo, uno schiaffo da 47 milioni di dollari) di garantire l'immunità ai militari americani che dovessero in futuro essere accusati di crimini di guerra e crimini contro l'umanità davanti al Tribunale penale internazionale dell'Aja.

Stati Uniti e Sudafrica hanno punti vista divergenti anche sulla drammatica situazio-

ne nel vicino Zimbabwe, che è sull'orlo del collasso economico (disoccupazione al 70 per cento, inflazione attorno al 300 per cento) e sta vivendo una stagione di dura repressione ai danni dell'opposizione. In un articolo pubblicato sul *New York Times*, il segretario di stato americano Colin Powell ha chiesto le immediate dimissioni del presidente Robert Mugabe, e ha accusato il Sudafrica di non impegnarsi a fondo per la soluzione della crisi. Secca la risposta del presidente sudafricano Thabo Mbeki: «Non faremo pressioni per imporre nuove elezioni nello Zimbabwe; le decisioni sul futuro di quel paese devono prenderle i suoi cittadini».

Tuttavia, al di là del legittimo orgoglio che il Sudafrica sfodera in politica estera, la situazione reale del paese è sempre più critica. I disoccupati "ufficiali" sono quasi cinque milioni (il 30,5 per cento della popolazione attiva), ma il ministro del lavoro Membathisi Mdladlana ha dovuto ammettere, pochi giorni fa, che se nel calcolo si aggiungesse anche il popolo degli "scoraggiati" - cioè coloro che non hanno cercato attivamente lavoro negli ultimi tempi

- il tasso di disoccupazione sfonderebbe largamente il tetto del 40 per cento della forza lavoro.

A 13 anni dalla liberazione di Nelson Mandela, che segnò simbolicamente la fine del regime di *apartheid*, le speranze suscitate da quello storico avvenimento sono in gran parte andate deluse. Particolarmente bruciante per l'African national congress (Anc) - che da allora tiene saldamente in mano le leve del potere politico - è il fallimento della politica per la promozione sociale dei neri: hanno guadagnato posti di responsabilità nel settore pubblico, ma nelle imprese quotate in Borsa, secondo una ricerca della fondazione Business Map, per il 98 per cento il potere è rimasto nelle mani delle famiglie bianche dominanti. Per questa ragione, l'ultimo congresso dell'Anc ha imposto al governo di varare provvedimenti per favorire i neri nei settori dell'economia.

Ma la legge sul *Black economy empowerment*, che dovrebbe offrire ai neri condizioni di vantaggio nel mondo degli affari, rischia di frenare gli investimenti di capitale straniero,

e suscita diffidenze anche all'interno, tra le imprese già messe a dura prova dalla violenta instabilità del rand, la moneta sudafricana. Il segretario generale della Nafcoc, un'organizzazione di imprenditori neri sudafricani, ha sottolineato che qualsiasi politica per favorire i neri «deve avere come precondizione un'accelerazione significativa del tasso di crescita economica», e che comunque, con un tasso di crescita elevato, «i benefici per i neri sudafricani, anche senza trasferimento di ricchezze dai non-neri, sarebbero di gran lunga superiori».

Sul fronte sociale, ancor più drammatica è la situazione determinata dalla diffusione del virus dell'Hiv. Secondo Alan Whiteside, direttore della divisione ricerca su Hiv e Aids dell'Università del Natal, l'epidemia sta determinando uno stravolgimento dell'equilibrio demografico: tradizionalmente le donne sono un po' più numerose degli uomini ma, dato che sono proprio loro le più colpite dal virus, il rapporto si è ribaltato. In Sudafrica oggi ci sono 120 uomini ogni 100 donne. E se continua la tendenza attuale, nel 2007 un milione di persone l'anno avrà bisogno di cu-

re per l'Aids. Sotto accusa, in questo campo, è l'immobilismo del governo, incapace di lanciare una seria campagna di prevenzione.

Nonostante la gravissima emergenza sociale, il prestigio dell'Anc e la sua salda presa sul potere sudafricano non sono per ora in discussione. Boeremag, "potere boero", un gruppo terrorista dell'estrema destra bianca, è stato sgominato rapidamente dalla polizia. Le ricorrenti tensioni tra Anc e Inkhata, il partito del leader zulu Buthelezi, finora non hanno portato alla rottura dell'alleanza di governo.

Ma il recente disegno di legge anti-terrorismo, che secondo alcuni osservatori contiene norme draconiane analoghe a quelle bocciate addirittura dalla Corte suprema israeliana, ha scatenato furiose polemiche. E, se la risposta ai drammatici problemi del Sudafrica fosse davvero solo in una restrizione delle libertà democratiche, magari lanciata sotto la bandiera della lotta al terrorismo, gli eredi di Mandela potrebbero trovarsi a fronteggiare un'inedita stagione di instabilità politica.

L'inviato Ue per il Medioriente

■ L'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, Javier Solana, sarà oggi a Roma per incontrare Frattini, Ciampi e Berlusconi. Si discuterà in particolare della nomina del nuovo inviato Ue in Medioriente. L'Italia ha espresso un suo candidato, l'ambasciatore a Damasco Laura Mirachian, e l'Olanda un secondo, Marcel Kurpershoek.

Israele: «L'Europa è meno ostile»

■ «C'è un cambiamento nell'atteggiamento dell'Europa verso Israele ed è in gran parte positivo». Questa affermazione è parte di un rapporto fatto dall'ambasciatore israeliano a Bruxelles, Oded Eran, al ministero degli esteri di Gerusalemme. L'accettazione della *road map* da parte del governo di Israele avrebbe reso gli europei «più sensibili».

Amato, la Costituzione è a rischio

■ I margini di modifica della Costituzione europea nella Conferenza intergovernativa (Cig) rischiano di essere soltanto in senso peggiorativo. Lo ha detto Giuliano Amato, vicepresidente delle Convenzione europea, che ha preparato nei mesi scorsi il testo della nuova Costituzione, in occasione di un convegno all'Università Bocconi di Milano.

Estonia-Ue, c'è meno entusiasmo

■ Si avverte un sensibile calo di consensi in Estonia rispetto all'adesione all'Unione europea. Lo rivela l'istituto Gallup in un sondaggio pubblicato ieri. Se nel paese baltico il referendum - fissato per il prossimo 14 settembre - si tenesse oggi, a votare si sarebbe meno della metà degli elettori (48%) Lo scorso maggio i favorevoli erano il 63%.



Occhi puntati sulla Ue all'italiana

IRINA VEGA
BRUXELLES

Le commissioni esteri e cultura del Parlamento europeo non sono mai state così gremite. Sicuramente è la prima volta che la presentazione, di *routine*, del programma della presidenza semestrale, alle commissioni parlamentari, suscita un interesse di questo tipo. Ma si tratta della presidenza italiana ed è la prima giornata di incontri del governo italiano con il parlamento europeo del dopo Berlusconi a Strasburgo.

In commissione esteri, ad ascoltare il ministro Franco Frattini, c'erano pochi deputati, quasi assente la sinistra socialista, ad eccezione di Claudio Fava dei Ds e del greco Jannis Sakellariou. Invece la sala era piena di giornalisti, telecamere, funzionari e curiosi, almeno cento persone in piedi e altre trecento sedute. Lo stesso affollamento alla commissione cultura per il ministro Urbani. Lì la presentazione si è svolta senza incidenti, parlando soprattutto di *Tour de France*.

Da Frattini il clima era molto più teso. Oltre all'anomalia del sovraffollamento, spiccava l'assenza eloquente del presidente della commissione esteri Elmar Brok, conservatore tedesco, pezzo da novanta del partito popolare europeo. La presidenza è lasciata alla signora Emma Nicholson, un'innocua baronessa liberale. La riunione esordisce con un'altra anomalia. La presidente è costretta, infatti, a ricordare che in aula sono permesse solo domande attinenti alla politica estera, sottinteso, non sono accettati commenti o domande su ciò che è successo la scorsa settimana.

Frattini, quindi, comincia la sua relazione, scandisce troppo lentamente le parole e annoia i deputati per oltre mezz'ora, in sostanza ripetendo le stesse cose dette da Berlusconi nel suo discorso introduttivo. Nelle domande i deputati non sono teneri, ma nemmeno troppo aggressivi, quasi tutti si limitano a battute iniziali e a brevi commenti sulla *performance* strasburghese del presidente del consiglio. Per tutti vale la precisazione iniziale del socialista Sakellariou che ricorda che la questione aperta da Berlusconi debba essere trattata e risolta dal presidente Pat Cox e non in quella sede. Cox ha infatti avuto mandato, dalla conferenza dei presidenti dei gruppi politici, di sollevare il problema in occasione del prossimo consiglio europeo, che si svolgerà il 15 ottobre.

Sono piovute critiche da destra e da sinistra quanto alla mancanza di equilibrio dell'approccio dell'Italia alla questione mediorientale. Molti lamentano il fatto che, schierandosi troppo apertamente a favore di Israele, Berlusconi comprometta il processo di pace, invece di sostenerlo. Solo il radicale francese Nordmann si compiace del sostegno unilaterale ad Israele e si congratula con «l'intelligenza politica di Berlusconi» che ha dato maggiore credito all'Unione europea in Israele. Risolini e commentii in sala.

Altri hanno biasimato l'eccessivo entusiasmo verso la Russia, ricordando che il Parlamento europeo è molto preoccupato per la situazione in Cecenia.

La battuta migliore è venuta dal verde olandese Joost Lagendijk che si è congratulato per l'esordio imponente della presidenza italiana, per poi spiegare alla presidente che si trattava di un riferimento ironico...

Si può dire che tutto sia filato liscio, anche perché i deputati sanno mostrare maggiore civiltà del presidente del consiglio. Ma la calma è apparente, perché è chiaro, che dal 2 luglio, la presidenza italiana è un «sorteggio speciale».

Dal convegno di Bologna emerge la visione del presidente della Commissione

La fede di Prodi, i rischi di tutti

Romano Prodi ha fiducia nei padri dell'Unione, come Helmut Kohl e

François Mitterrand, e nella realizzazione dei loro traguardi: l'euro, l'al-

largamento, un'area economica integrata. Insomma un'Unione che pos-

sa contrastare gli Stati Uniti. il presdiente della Commissione europea

crede più di tutti nella Conferenza intergovernativa, che riunirà tutti

i capi di governo e approverà un valido trattato-costituzione dell'U-

nione, indispensabile per affrontare tutte le sfide aperte: globalizza-

zione, crisi economica, instabilità internazionale, gestione dell'ecosistema mondiale. Con la sua visione, Prodi che gioca in casa, e parla a

Bologna, dimostra come mettere in gioco la propria fortuna politica.

FRANCESCO GUI

Certe volte bisogna avere il coraggio di sfidare la caccia di piaggeria. Nel confronto sull'Europa di sabato scorso a Bologna, tra Romano Prodi, Piero Fassino e Rocco Buttiglione, la palma della visione e della leadership va al primo: oggi i politici devono avere fede, stare dalla parte giusta, puntando al successo della Conferenza intergovernativa (Cig).

Ma cosa vuol dire, nel concreto? Notoriamente insoddisfatto dell'esito dei lavori della Convenzione, che hanno segnato sì dei progressi nella proposta di riforma dell'Unione, evitando però gli ostacoli più impegnativi, il presidente ha ricordato che la Commissione europea, da lui stesso presieduta, presenterà un suo documento - verrebbe da dire una provocazione, per l'imminente Conferenza, poiché è noto che la Cig, non solo perché presieduta dal cavaliere, rischia di annacquare la Convenzione. Il presidente francese, ha ironizzato Prodi, si dice contento perché soltanto 12 materie di interesse dell'Unione resterebbero ancora affidate al voto all'unanimità, cioè, in pratica, al diritto di veto, in base al quale qualunque paese, anche il più piccolo, può bloccare ogni decisione. E, come diceva la mamma, «è meglio ciucciare un osso che un bastone».

Così, con il testo uscito dalla Convenzione, non sarà ancora possibile avere una politica estera o una politica economica dell'Unione. Ma chi mai può immaginare che l'Europa dell'euro, in assenza di una guida coerente, possa affrontare i rischi che la attendono? E chi può essere così pazzo da aspettare una crisi prima di decidersi a darsi finalmente una testa politica? Sarebbe sicuramente più saggio prevenire il disastro piuttosto che caderci dentro. Quanto alla politica estera, Prodi è convinto che la guerra dell'Iraq sia stata solo una delle tante possibili e che l'Europa non possa permettersi divisioni e "batoste" come quelle registrate in questi mesi. Dunque, anche stavolta il superamento del diritto di veto risulta improrogabile. Purché si abbia fede...

L'ex premier è comunque favorevole alla pratica delle "cooperazioni rafforzate", che consentirà ai paesi che lo vogliano di fare passi in avanti, prima degli altri, su alcuni punti. Difatti ha avuto un occhio di riguardo verso l'intesa tra Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo in tema di difesa europea, concordata durante le vicende irachene, in cui gli europei si sono divisi tra filoamericani senza obiezioni (Italia berlusconiana compresa) e i quattro contestatori. Curioso è che Prodi non abbia apprezzato il punto della proposta di trattato-costituzione che riduce a quindici il numero dei commissari europei, entro il 2009. In pratica i commissari verrebbero scelti a rotazione fra i vari paesi, con l'intento, almeno così si dice, di rendere meno pletorico e più efficace l'esecutivo dell'Unione. Il presidente preferirebbe invece che ogni paese avesse il proprio commissario, anche a costo di arrivare a una Commissione di 30 membri, con il progredire dell'allargamento. A suo avviso, le nazioni sono troppo importanti nella realtà europea perché possano rinunciare ad individuare un proprio concittadino all'interno della Commissione, soprattutto nei momenti difficili e di tensione. E poi, sempre a suo dire, organizzandosi in gruppi di lavoro, non è difficile far lavorare bene l'esecutivo europeo. Su questo le idee di Prodi appaiano distanti da quelle del suo predecessore Jacques Delors, che non solo è favorevole alla riduzione del numero dei commissari, ma non ama la rotazione tra paesi, passibile di creare inefficienze e rendite di posizione. Indispensabili sarebbero dei commissari competenti. Qualche battuta il presidente-ciclista (domen-

ica ha fatto 57 chilometri sulle Alpi insieme al fratello) l'ha riservata al computo dei voti nel Consiglio dei ministri. La Convenzione ha previsto che il voto a maggioranza qualificata sia valido con l'accordo di metà più uno dei governi, purché essi rappresentino almeno il 60% degli stati europei. Rovesciando il piatto, ciò vuol dire che con il 40,1% si ha una specie di potere di blocco sulle decisioni, ha masticato male Prodi, cioè quando Francia e Germania più qualche adepto non siano d'accordo. Nel complesso la cosa non lo entusiasma troppo. Invitato poi a esprimersi sulla possibilità di andare d'accordo con "questi" americani, Prodi ha osservato che le tensioni con Washington nascono anche dal successo dell'euro. In Russia - come da aneddoti - i pezzi grossi non sarebbero affatto contrari a venderci "un po' di benzina" in euro. E anche i cinesi comincerebbero ad apprezzare le riserve in valuta europea. Su questo, ha assicurato un Prodi scherzoso, «ce l'abbiamo fatta». Quanto ai rapporti con Bush, il recente incontro fra i due e lo scambio di corrispondenze mostrerebbero una cordialità di fondo, non senza dissensi, cioè conflitti di interesse.

Nel complesso un Prodi disteso, lineare, idealista e notoriamente testardo. Forse però le resistenze mostrate dai partner europei, specialmente i francesi, su temi come il voto a maggioranza in tema di politica estera, o sulla progressiva prevalenza della Commissione rispetto ai governi, potrebbero mostrarsi più ostinate e contorte del previsto. Ma Prodi ha fiducia nel metodo della pacca sulla spalla, specie con i rappresentanti dei paesi ultimi arrivati, magari un po' troppo ostici, ma poi progressivamente contenti di far parte della casa comune. Qui siamo tutti minoranza, e loro alla fine lo capiranno che l'Unione europea non è l'Unione sovietica. Difatti a un intellettuale estone che faceva paragoni un po' troppo azzardati, Prodi ha chiesto: «Ma voi, per aderire all'Urss, avevate fatto domanda come per l'Ue?».

Rutelli: Berlusconi non può utilizzare il semestre per teatri e propaganda

«Berlusconi non si può permettere di dire queste cose mentre rappresenta l'Europa. Qualcuno gli spieghi la differenza che passa tra fare lo statista e comportarsi da piazzista». Francesco Rutelli rifiuta di abituarsi al modo col quale il presidente di turno dell'Unione europea sta interpretando il suo ruolo. E sceglie toni insolitamente duri e una modalità volutamente insolita (una conferenza stampa nella sede della Margherita, convocata nel giro di pochi minuti) per commentare la sortita berlusconiana di ieri.

Sfoggia i lanci d'agenzia, il presidente della Margherita. Rilegge ad alta voce le frasi pronunciate dal premier ieri a Cernobbio: «Nonostante l'opposizione che ci ritroviamo, nonostante chi, male informato in Europa, crede che in Italia non ci sia libertà, cambieremo questo paese con la forza di un sogno... Io sono sceso in campo proprio perché ho visto per terra la bandiera della libertà...». È il solito Berlusconi, certo; ma questa volta sta parlando a margine del primo evento ufficiale della presidenza italiana, la conferenza europea sull'e government. Una sede nella quale il Cavaliere non è il capo di una

maggioranza politica, ma rappresenta 15 stati dell'Unione europea. Ecco perché Rutelli questa volta dice no, anzi dice: «Lo diffido dal trasformare il semestre italiano in un orrendo teatrino propagandistico. Dall'attaccare l'opposizione durante eventi ufficiali. Speriamo che sia l'ultima volta che ci dà dimostrazione di non aver capito che il suo ruolo attuale non è quello di un capopartito. Questi discorsi li vada a fare al congresso di Forza Italia». Anche perché «eventi come questo sono pagati dai contribuenti italiani e dalla commissione europea». Alle domande su chi sia il "qualcuno" che dovrebbe spiegare «l'Abc» a Berlusconi, Rutelli rifiuta di fare il nome - che pure qualcuno suggerisce - del capo dello stato, rispondendo secco: «Chiunque sia in grado di farsi ascoltare».

La settimana scorsa, a Strasburgo, prima dello *show* berlusconiano che ha oscurato l'insediamento della presidenza italiana, Rutelli si era augurato «da europeo» un successo del semestre e aveva dichiarato: «Non portiamo in quest'aula opinioni sulla politica interna dei nostri paesi». Proprio per questo adesso "avverte" il presidente del consiglio: «Continuando così rimedierà sol-

tanto altre pessime figure, come a Strasburgo».

E a proposito di Strasburgo - un incidente, ha detto ancora Rutelli, «che avrà conseguenze a livello europeo» - e di brutte figure, proprio mentre ieri il Pse ribadiva di aver affidato al presidente del parlamento europeo Pat Cox la «ricerca di una soluzione», da Forza Italia è arrivato un altro tentativo di travisare la realtà: l'eurodeputato Renato Brunetta ha scritto a Cox nientemeno che per chiederle di scusarsi «a nome del parlamento» con il governo italiano per aver consentito l'esposizione di «cartelli con scritte provocatorie» e che «membri del parlamento si esprimessero in modo falso e ingiurioso nei confronti del presidente del consiglio europeo». Insomma, il parlamento europeo continua a non considerare chiuso l'incidente, e gli uomini del premier continuano a (far finta di?) non capire. Come Elio Vito, per cui Rutelli ieri avrebbe compiuto «l'ennesimo attacco indiscriminato al nostro presidente, proprio nel momento in cui il nostro paese è chiamato a rappresentare l'Europa intera». Esattamente quello che Berlusconi dimostra ogni giorno di non saper fare.

(Chiara Geloni)



Romano Prodi, presidente della Commissione europea (Foto Reuters)

29,2%

Il peso del secondo pilastro nell'Ue
Le pensioni integrative nell'Unione europea toccano una media del 29,2% sul totale nonostante le forti oscillazioni comprese tra l'11% dei Paesi Bassi e l'80,9% della Gran Bretagna. In Italia la quota delle pensioni del secondo pilastro è inferiore al 10%.

25

Deficit Inps per ogni 100 euro di spesa
In Italia per ogni euro di spesa previdenziale solo 75 sono coperti dalle entrate contributive, i rimanenti 25 costituiscono il deficit a carico delle casse dell'Inps. L'allarme è stato lanciato dalla Cgia di Mestre: per 83 milioni di euro di entrate corrispondono oltre 110 di spesa.

3

Le regioni con attivo previdenziale
Solo tre regioni su 20 - Lazio, Veneto e Trentino Alto Adige - hanno un attivo previdenziale. Per tutte le altre i conti sono drammaticamente in rosso. L'allarme è stato lanciato dalla Cgia di Mestre secondo cui è preoccupante la situazione del Mezzogiorno.

28

Il costo in mld degli infortuni sul lavoro
Gli infortuni sul lavoro pesano per circa 28 miliardi di euro l'anno sulla spesa pubblica. Il settore delle costruzioni costa all'anno 5 miliardi di euro nonostante il calo degli infortuni, il 2,9% in meno rispetto all'anno precedente. È quanto emerge dal rapporto Inail.

INTERVISTA A PAOLO ONOFRI

No al piano Tremonti, facciamo come Dini e Prodi

Pensioni, la direzione è quella del 1997

RAFFAELLA CASCIOLI

Lo psicodramma sociale nel quale l'Italia cade ormai da due anni a questa parte ogni qual volta ci sia un appuntamento economico da rispettare, che si tratti del varo del Dpef o delle votazioni della finanziaria, non può prescindere dal vasto dibattito sulla necessità di mettere mano alle riforme strutturali. E così, se ogni anno ha la sua pena, mentre nel 2002 gli italiani hanno vissuto sotto l'incubo dell'articolo 18 e della difesa delle tutele del lavoro, quest'anno il tormentone si è spostato sulla previdenza.

Tuttavia, questa volta la tentazione di fare cassa mettendo mano alle pensioni rischia di essere fin troppo ghiotta per un ministro dell'economia ridotto alla disperazione dalla necessità di mettere a punto, in fretta e furia, un Dpef da dare in pasto all'Europa a testimonianza della sua volontà di non ricorrere più a una tantum per risanare i conti pubblici. La verità è che si parte con il piede sbagliato: «Parlare di riforma, invece che di aggiustamenti», spiega Paolo Onofri, professore del dipartimento di scienze economiche all'Università di Bologna - rischia di riconoscere un'enfasi eccessiva alle misure che si devono approntare». E così mentre i sindacati minacciano lo sciopero generale e la Confindustria invoca la riforma entro luglio, la maggioranza è lacerata al suo interno al punto che il nodo previdenziale resta al centro della verifica di governo. Consigliere economico dei presidenti del consiglio Romano Prodi e Giuliano Amato, Paolo Onofri, non ha dubbi: pensare di fare cassa con la previdenza è sbagliato. «Si partirebbe con il piede sbagliato perché non ha alcun senso inseguire la strada che vorrebbe meno previdenza per pagare meno tasse».

Professor Onofri, lei ritiene che il nodo previdenziale sarà contenuto all'interno del Dpef?

Credo che questo sia il problema minore perché di fatto la previdenza non rappresenta uno strumento per fare il bilancio da un anno all'altro. Rivedere la spesa previdenziale vuol dire, semmai, ridurla in un lasso di tempo decennale. Ad esempio, la crescita contenuta della spesa previdenziale che registriamo oggi, rispetto a dieci anni fa, è il risultato delle tre riforme messe a punto da Giuliano Amato nel '92, Lamberto Dini nel '95, Romano Prodi nel '97.

Non è un caso che si tratti di tre presidenti del consiglio del centrosinistra...

Per le riforme strutturali c'è la necessità di mettere mano ad un impegno pluriennale, ben sapendo che gli effetti di queste riforme si svilupperanno lentamente nel tempo e che, quindi, i correttivi devono essere apportati affinché dispieghino i loro effetti prima, così da correggere per tempo eventuali distorsioni che si presentano.

Ritiene che, rispetto ad altri paesi europei, dovremmo stare qualche passo in avanti, visto che l'Italia non parte da zero, ma ricomincia da tre?

Nei prossimi 20-25 anni la spesa pensionistica crescerà, in termini di Pil, di 2 punti percentuali e, dunque, su livelli uniformi rispetto agli altri paesi. Questo nonostante la media dell'incremento della spesa pensionistica è doppia rispetto a quella italiana. La verità è che il livello della nostra spesa previdenziale è maggiore a causa di condizioni più permissive per l'accesso alle pensioni di anzianità e per il prepensionamento del



(foto Agf)

«Occorre accelerare le riforme precedenti. Basti pensare che, solo aumentando la velocità dell'andata a regime della legge Dini, si potrebbero risparmiare le risorse da destinare a sostegno gli anziani e non solo. Penso, ad esempio, all'assistenza ai non autosufficienti. Credo, anzi, che sia possibile iniziare a trattare con le parti sociali proprio su questo terreno così da riconoscere una maggiore protezione».

baby boom. Con tre riforme alle spalle, che hanno ridotto la generosità del nostro sistema pensionistico, oggi possiamo guardare con maggior fiducia al futuro, visto che siamo in linea con l'Europa: negli altri paesi, infatti, il livello della spesa previdenziale è più basso, ma il ritmo di crescita è maggiore.

Se l'Ulivo oggi fosse al governo quali aggiustamenti ritiene potrebbero essere proposti alle tre riforme previdenziali?

Credo che noi abbiamo il problema di accelerare la riforma Dini. Basti pensare che, solo aumentando la velocità dell'andata a regime di quella legge, si potrebbero risparmiare le risorse da destinare a sostegno degli anziani e non solo. Penso, ad esempio, agli ammortizzatori sociali o all'assistenza ai non autosufficienti. Credo, anzi, che sia possibile iniziare a trattare con le parti sociali proprio su questo terreno così da riconoscere una maggiore protezione ai non autosufficienti, la cui assistenza è lasciata oggi alle buone intenzioni delle amministrazioni comunali, peraltro prive di mezzi. La verità è che si è voluto fare le nozze con i fichi secchi, visto che il governo ha già pensato a risucchiare quelle dotazioni di bilancio che i comuni avevano destinato ai non autosufficienti, con il risultato che questi ultimi sono stati abbandonati a loro stessi.

Cosa intende per accelerazione della riforma Dini? Pensa ad esempio all'estensione del contributivo pro rata per tutti?

Sì, ma non solo. Occorre mettere a punto un inasprimento per l'accesso alle pensioni di anzianità. Credo che le ipotesi sul tappeto e il patrimonio tecnico non siano in discussione: di fatto le ipotesi al vaglio sono già state poste tutte sul tappeto nel dibattito. Il problema, piuttosto, è di impostazione politica che deve essere diversa.

Si fa un gran parlare di incentivi e disincentivi. C'è poi il problema della decontribuzione. Qual è la direzione da prendere?

Credo che sia necessario continuare lungo la strada tracciata dalla riforma Prodi nel '97: ricordo che il prossimo anno diventeranno più stringenti le condizioni per accedere alla pensione di anzianità. No, dunque, agli incentivi e sì agli inasprimenti. Alla base, però, di tutto ci deve essere una logica di scambio non con una generica riduzione delle imposte ma con una diversa dotazione delle risorse.

I sindacati hanno detto chiaro e tondo che le pensioni non sono merce di scambio. Crede che sia possibile avviare un dialogo sociale su queste basi?

Non lo so, anche se molto dipende dalla credibilità del governo. Il problema è che l'esecutivo Berlusconi non ha alcuna intenzione, e lo ha mostrato chiaramente, di affrontare una trattativa di questo tenore. Basti pensare che continua ad insistere sulla riduzione nel 2004 della pressione fiscale per le im-

prese. D'altra parte, questo esecutivo non è nuovo a queste promesse. Nel patto per l'Italia, ad esempio, era previsto un piccolo incremento dell'indennità di disoccupazione. Di questo non si parla più, mentre solo a parole si sostiene la necessità di garantire la previdenza per i precari e il sostegno per i periodi in cui questi lavoratori non hanno contratti.

Ci sono altri no?

No alla decontribuzione così come è impostata e, invece, sì al trasferimento del Tfr, su base volontaria e non obbligatoria, alla previdenza complementare.

È pensabile mettere mano alla spesa previdenziale senza ripensare le politiche demografiche?

Occorre sì sostenere la natalità, senza tuttavia pensare che questo possa nel breve periodo modificare la situazione di fondo. Oggi abbiamo bisogno di più immigrati. Non però degli immigrati mordi e fuggi ma di persone che intendano fissare programmi professionali e di vita nel nostro paese a sostegno del sistema produttivo. In futuro avremo bisogno di una quota sempre maggiore di immigrati. Sul fronte interno della natalità oggi il costume è cambiato rispetto a 70 anni fa: le donne hanno il primo figlio intorno ai 30 anni e non 20 anni, come invece le loro nonne. È dunque improbabile, anche per ragioni di natura fisiologica, che possano avere 3 figli proprio mentre la stabilità di una popolazione si ha con un numero sufficientemente elevato di coppie che hanno tre figli.

Al di là dell'utilizzo strumentale da parte del presidente del consiglio della Maastricht delle pensioni, ritiene che l'Europa debba ripensare il suo modello di stato sociale?

Non c'è dubbio che oggi il Vecchio Continente intenda rimettere mano al modello di welfare, ma le scelte previdenziali riguardano i diversi stati. Detto questo, tuttavia, è opportuno che le norme siano uniformi sul piano pensionistico così da non ostacolare la mobilità del lavoro.

Con l'indagine Istat il popolo del Terzo settore emerge dalle catacombe: nel 2001 i volontari erano pari a 3 milioni

Le frontiere del no profit: sostegno allo sviluppo e sussidiarietà orizzontale

EDO PATRIARCA

Oggi si terrà un seminario di studio promosso dal Cnel e organizzato dalla sua componente Terzo settore sul vasto tema dell'economia sociale. Il convegno tratta e approfondisce i suoi molteplici aspetti, le prospettive in Italia ma anche i nodi problematici tuttora rimasti irrisolti e che dovranno essere superati, pena una involuzione dell'intero sistema. Il confronto al Cnel vede coinvolte tutte le altre componenti e parti sociali, sindacali e imprenditoriali nonché il mondo delle professioni e dell'Università.

Cosa è accaduto nel decennio passato e perché di questo rinnovato interesse? L'indagine Istat del 2001 sul non profit, la prima in assoluto, fotografa con i crismi dell'ufficialità un

mondo da sempre esistito e mai censito formalmente. Il popolo del Terzo settore emerge dalle catacombe e assume la statura di un soggetto sociale ed economico che appieno titolo è coinvolto nei tavoli di concertazione, sia a livello nazionale che locale, come già previsto, tra l'altro, dalla legge di riforma dei servizi sociali. I dati quantitativi, seppur noti (alcuni), sono di grande rilievo: 35 miliardi di fatturato con un contributo al Pil del 1,6%, più di 700.000 gli occupati in gran parte assunti con contratti a tempo pieno; una presenza in tutti settori di domanda, dall'animazione culturale e sportiva al turismo sociale, dalla sanità all'ambiente, dall'assistenza alla tutela dei diritti, dalla dimensione internazionale alla gestione del patrimonio culturale ed artistico. E poi 3 milioni di volontari, distaccati e giovani impegnati nel servizio civile. Uno sviluppo imponente avvenuto per il 50% negli anni '90 so-

prattutto - e purtroppo - nelle regioni a maggior sviluppo economico.

Cosa se ne ricava e quali sono le indicazioni, le prospettive che abbiamo davanti sulle quali si concentrerà il convegno al Cnel.

Anzitutto il sostegno allo sviluppo dell'imprenditoria sociale, da noi non ancora adeguatamente valorizzata come in altri paesi europei. Accanto al mondo non profit con profili più di advocacy e funzioni redistributive vi è un terzo settore che si pone dalla parte della produzione di beni e servizi in risposta alla domanda di bisogni sempre più rilevante. Un settore dunque che produce ricchezza e al contempo mantiene salde le sue radici nel dna della solidarietà, nel legame con il territorio e nella capacità di mobilitare il capitale sociale, di dare fiducia e speranza di partecipazione ad una democrazia economica reale e concretamente vissuta. Una prospettiva in-

discutibilmente affascinante: produttori di beni pubblici e di buona occupazione, luogo di innovazione e di gestione condivisa del welfare a livello locale.

Altro tema approfondito è l'implementazione di quella sussidiarietà orizzontale oggi riconosciuta dalla nostra Costituzione e da noi fortemente voluta; essa attende una pratica concreta, altrimenti in tempi brevi rischierà il travestimento neostatalista o del principe illuminato che benevolmente consulta la società civile organizzata, o di quello liberista, della completa privatizzazione della gestione dei beni pubblici tesa alla riduzione dei costi e della presenza di una responsabilità pubblica sull'intero sistema di welfare. La sussidiarietà orizzontale esige una assunzione di responsabilità piena e competente del terzo settore e il passaggio da un "potere" della politica incentrato sulla gestione dei servizi, ad un "po-

tere" gestito attraverso la governance della rete territoriale.

Altro aspetto, il ruolo e il rapporto con le fondazioni bancarie che a pieno titolo - salvo colpi di scena assai improbabili dopo il ricorso alla Consulta sulla direttiva Tremonti - sono a pieno titolo soggetti di terzo settore con funzione soprattutto erogativa, a sostegno dell'innovazione e del rafforzamento del tessuto di terzo settore locale.

E infine tutte le questioni legate alla fiscalità e alle nuove norme legislative: da una parte la battaglia per la detassazione delle donazioni e per introdurre deduzioni/detrazioni alle spese sociali sostenute dalle famiglie e da singoli; e dall'altra il disegno di legge sull'impresa sociale, la revisione della legge sul volontariato e quella sulla cooperazione allo sviluppo. Una agenda politica piuttosto corposa e articolata, e qui solo in parte raccontata.

martedì 8 luglio 2003

Comites, Ulivo per nuova riforma

■ L'Ulivo e l'Italia dei valori hanno votato contro «una falsa riforma» dei Comites che tradisce le richieste di un rafforzamento nelle loro funzioni di rappresentanza di base e più efficienti sul piano operativo, più volte avanzata dalle rappresentanze delle comunità italiane all'estero. L'impegno è di recuperare i contenuti nel secondo passaggio parlamentare.

Casa, più trasparenza nei prezzi

■ Giuseppe Scalera della Margherita ha presentato un ddl volto ad una maggiore trasparenza nel mercato immobiliare italiano. Si intende introdurre, sul modello del mercato francese, la nullità dei contratti di compravendita immobiliare che non rechino l'indicazione della superficie calpestabile della casa oggetto della compravendita.

Domani vertice del centrosinistra

■ È previsto per domani il vertice dei leader dell'Ulivo con i capigruppo parlamentari dove verrà affrontata anche la questione del referendum contro la legge sull'immunità, insieme agli sviluppi della situazione politica con il semestre italiano di presidenza Ue e temi come le pensioni e la situazione economica, nonché la legge elettorale.

Girotondi contro la Gasparri

■ Nel giorno in cui la legge Gasparri arriva in aula al senato, il movimento dei Girotondi organizza una manifestazione davanti palazzo Madama. L'appuntamento è per le 11 di questa mattina. Aderisce alla mobilitazione anche il coordinamento romano dei Giuristi democratici che minaccia di ricorrere anche presso la Corte costituzionale.

✎ **Diamo i numeri** ✎

Italiani, soddisfatti e pronti ad adattarsi

PAOLO GHERSINA*

Quale lavoro oggi e domani

(Cirm per Hachette Rusconi–Quark/05-03). Il sondaggio ha coinvolto un panel telematico e verificato con un questionario asciutto ma efficace aspettative ed attitudini collegate alla realtà attuale del “lavoro”. E' confortante imbattersi subito in un 43% di italiani che – considerando vari aspetti relativi alla propria occupazione – ritengono più importante l'elemento della soddisfazione personale (mentre la “sicurezza” del posto sarebbe determinante per il 21%). Per la maggioranza, indispensabili a trovare lavoro oggiogiorno sarebbero capacità di adattamento (27,4%), preparazione culturale (19,8) ed esperienza (13,6). Esistenti ma distanziati elementi esterni come “una grande fortuna” e le “conoscenze giuste”. Tra i fattori tecnologici che avrebbero cambiato di più il modo di lavorare negli ultimi dieci anni non prevale il telefonino (con l'11% viene superato anche dalla “maggiore possibilità di spostamento”) bensì (75%) computer ed internet. Scontato? Forse, ma bisogna sempre verificare le proprie convinzioni: aiuta a prevenire risvegli traumatici da spiacevoli “bolle” più o meno speculative. L'informatico, il tecnico e lo scienziato sarebbero i “mestieri” indicati come quelli di cui vi sarà maggiormente bisogno. *En passant*, la società dell'informazione in cui vivremo ci dice che il giornalista (0,1) sarà meno richiesto persino del letterato (0,9).

A dieci anni dall'elezione diretta dei sindaci

(Unicab per *Sole24Ore*/05-03) A dieci anni dalla legge 81/93, il 68% degli intervistati ritiene che l'elezione diretta del sindaco abbia reso più efficiente il governo del territorio e l'amministrazione comunale; più sfumato, il dato relativo alla Provincia (58%). I giudizi favorevoli sul governo del Comune sono cresciuti in dieci anni di 23 punti (!) e di 12 punti sono cresciuti quelli relativi al governo provinciale. E' soprattutto negli ultimi tre anni che la Provincia sembra aver trovato un'immagine più definita: dal 2001 a oggi i giudizi positivi sul governo provinciale sono, infatti, cresciuti di 10 punti e di 19 sono diminuiti gli incerti. Le valutazioni espresse si differenziano però notevolmente tra le diverse aree del paese mettendo in evidenza qualche ritardo soprattutto al sud e nelle Isole: basti vedere il 77% di residenti nel nord-est entusiasti dell'elezione diretta del sindaco rispetto al 56 per cento del sud e delle Isole.

Servizio civile: obbligatorio

(Abacus/05-03) La proposta è stata rilanciata in occasione della Festa della Repubblica da Carlo Azeglio Ciampi: istituire un servizio civile obbligatorio, per ragazzi e ragazze, da svolgere in Italia o in un altro paese europeo. Ebbene essa guadagna terreno nell'opinione pubblica e ha ricevuto apprezzamenti trasversali nel mondo politico. Un sondaggio Abacus, per incarico di un gruppo di associazioni ambientaliste e del volontariato, rivela che il 69% è favorevole e il 27 contrario (4 ns/nr). Il 62% poi dice che il servizio civile dovrebbe essere svolto in Italia o in un altro paese europeo, il 33% solo in Italia (5% ns-nr). Quanto alla durata, il 54% degli intervistati ha indicato sei mesi, il 29% un anno, il 13% dieci mesi, il 4% non ha risposto.

**La presente rubrica settimanale commenta o segnala dati attinti esclusivamente da sondaggi già pubblicati dai media ed il cui “documento informativo completo” è stato “correttamente” pubblicato e risulta reperibile in ottemperanza al Regolamento dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in materia di pubblicazione e diffusione dei sondaggi sui mezzi di comunicazione di massa.*

Arriva oggi in aula al senato la legge Gasparri, vero banco di prova per la maggioranza. Willer Bordon, ca-

pogruppo della Margherita, parla delle evidenti incostituzionalità del disegno di legge che va in senso con-

trario rispetto al messaggio di Ciampi sul pluralismo e l'imparzialità dell'informazione. «L'ennesimo re-

galo a Berlusconi e alla sua famiglia» dice, evidenziando come la maggioranza, divisa su tutto, sia invece

sorprendentemente unita quando si tratta di far passare leggi ad personam.

«Sugli interessi del Cavaliere non si scherza. Questa maggioranza, ormai allo sbando e divisa praticamente su tutto, fino a oggi ha dimostrato una sorprendente capacità di tenuta solo sulle leggi *ad personam*. E prevedo che sarà così anche sulla Gasparri, la madre di tutti i conflitti d'interesse». Willer Bordon, capogruppo della Margherita al senato, non si fa illusioni. Le legge che arriva oggi in aula a palazzo Madama probabilmente verrà approvata velocemente e a ranghi serratissimi senza colpi di scena. Eppure da molti viene indicata come il vero banco di prova per la verifica di maggioranza.

Lei esclude che possa esserci un altro incidente di percorso, come è accaduto alla camera?

Sarà molto difficile. Un po' per i regolamenti, un po' per le interpretazioni del presidente del senato che, statisticamente, tendono a essere sempre a favore della maggioranza. Inoltre, come è noto, sulle questioni centrali non c'è molta autonomia da parte dei singoli senatori della maggioranza, a parte rarissimi casi. Dopo di che noi faremo la nostra battaglia, senza sconti.

Chiederete il voto segreto?

Su alcuni passaggi lo chiederemo, ma vedremo quale sarà l'interpretazione che verrà data. Sicuramente ci batteremo,

perché siamo di fronte al nodo del problema, al concentrato del conflitto d'interessi. E non lo diciamo solo noi. Ho qui la lettera di Luca Cordero di Montezemolo. Le cose che dice il presidente della Fieg sono di una serietà e di una durezza estrema, ma soprattutto mettono in risalto che questo disegno di legge non solo non risolve le contraddizioni più volte evidenziate dalle autorità preposte e dalla corte, per non dire dal presidente Ciampi, ma addirittura le aggrava. Per Publitalia, ad esempio, è prevista un'ulteriore possibilità di espansione proprio in un momento in cui l'autorità mette in evidenza il superamento degli attuali limiti. L'ennesimo regalo a Berlusconi e alla sua famiglia.

L'Ulivo ha presentato, a firma del senatore Zanda, un emendamento sul conflitto d'interessi. Crede che potrebbe passare?

Quello di Zanda sarebbe un emendamento assolutamente normale in qualsiasi paese liberale e democratico. Da noi invece viene considerato come una sorta di provocazione. Proporre che chi ha una posizione dominante, in questo caso potremmo dire stradominante, nel campo informativo, non possa essere eleggibile alle cariche più importanti di responsabilità governativa del paese, a meno che non rinunci alla sua posizione dominante, è qualcosa di normale in qualsiasi altro paese. Ma noi siamo in una situazione anormale.

L'indultino nelle mani di Forza Italia e Udc

Sono mesi e mesi che la sospensione condizionata della pena per i detenuti viaggia tra la camera e il senato. Ne sono passati più di sette da quel 14 novembre, quando tutti si alzarono in piedi per applaudire il papa e la sua richiesta di clemenza. Venne approvato alla camera il provvedimento, grazie anche all'impegno assunto in prima persona dal presidente Casini di fronte ai detenuti di San Vittore, ma poi il senato stravolse il testo prevedendo uno sconto di un solo anno per chi avesse scontato la metà della pena e per di più introducendo il nuovo istituto nell'ordinamento, bloccandolo anche per molto tempo in commissione. Ora da ieri è in aula alla camera dove dalla commissione è arrivato quasi identico nella formulazione approvata da Montecitorio: tre anni di sospensione per chi ha scontato almeno metà della pena (prima era un quarto), applicazione una sola volta (il senato lo aveva introdotto invece nell'ordinamento), esclusioni oggettive per chi ha compiuto reati di particolare gravità e soggettive (per chi ad esempio è sottoposto a sorveglianza particolare).

Le posizioni nel frattempo non sono però cambiate. Il governo se ne lava le mani confermando con il sottosegretario Valentino la sua «neutralità». La maggioranza rimane spaccata in due: da una parte c'è la Lega, con il ministro Castelli che ogni giorno ripete la sua contrarietà ad un qualsiasi provvedimento di clemenza per i detenuti e presenta oltre cento emendamenti, che fa un'inedita coppia con An che rispolvera il suo motto “legge e ordine” per chi è rinchiuso in carcere (salvo poi approvare leggi *ad personam* per i potenti). Dall'altra ci sono Forza Italia e Udc, favorevoli all'indultino. Il centrosinistra è a favore di un provvedimento di clemenza, anche se non mancano distinguo in nome di una presunta incostituzionalità del provvedimento e voci più propense per un indulto vero e proprio, come i Verdi che ancora ieri con Cento hanno riproposto un indulto

anche di soli sei mesi purché generalizzato. Il relatore del provvedimento - Buemi dello Sdi - teme quelli che chiama «i perfezionisti» perché il rischio vero, al momento, è di affossare definitivamente il provvedimento. A suo parere i numeri ci sono per approvarlo anche al senato, se Fi e Udc manterranno la loro posizione. Il punto però è un altro e realisticamente è stato posto da Fanfani della Margherita: rimettere a palazzo Madama il testo nella sua conformazione iniziale, così come è stato bocciato, significherebbe solo creare i presupposti perché venga bloccato tenendo conto anche che in autunno, nella fase preelettorale, il parlamento non affronterebbe certo il problema del sovraffollamento delle carceri. Con il risultato di far gioire solo chi è e resta contrario. I tempi sono ormai «strettissimi» per raggiungere l'obiettivo. Da qui la proposta di mediazione: riproporre il testo approvato dal senato alzando però a due anni (invece di uno) lo sconto di pena per chi ne ha espiata già almeno la metà e mantenendo il carattere «peculiare» dell'istituto, non entrerebbe quindi più a regime nell'ordinamento (e fermi restando i limiti oggettivi e soggettivi già previsti).

Il problema, tutto politico, è all'interno della maggioranza. Follini qualche giorno fa ha ripetuto che ritiene «fondamentale» il gesto di clemenza e ieri l'azzurro Mario Pepe, in aula, si è distinto per l'accorato appello a dare una risposta ai detenuti che continuano a suicidarsi e a provocarsi atti di autolesionismo, prendendosiela anche con il suo ministro Castelli che discetta di nuovi istituti penitenziari lasciando abbandonati quelli già esistenti. La palla, come si dice, è nelle loro mani ora. Questa mattina, nel comitato dei nove, si capirà quanto, soprattutto Forza Italia, vorrà far pesare la sua posizione, anche al senato. Faranno valere, per una volta, le ragioni a favore dei detenuti e non dei soliti noti?

(Gabriella Monteleone)

Sull'azione penale deciderà il governo?

CESARE MACCHI

Abrogare, di fatto, l'obbligatorietà dell'azione penale. E far decidere al governo che reati perseguire. È la nuova, clamorosa e deflagrante proposta di Forza Italia in materia di giustizia. Per combattere, guarda un po', «l'uso indebito, improprio o partigiano dell'iniziativa penale» da parte dei magistrati. E allora la si assegna al ministro della giustizia, in collaborazione con quelli dell'interno e dell'economia. Toccherà a lui scegliere non solo quale reati perseguire ma anche quali “mezzi d'indagine” utilizzare: pentiti, intercettazioni, indagini bancarie, rogatorie... Sì o no? Una vera e propria “bomba costituzionale” che va a colpire uno dei principi fondamentali della Costituzione, quello sancito dall'articolo 112.

«E ora occupiamoci di giustizia», aveva detto Berlusconi dopo l'approvazione del “Iodo Schifani”. Ed ecco il primo esempio, peraltro non previsto nel documento di verifica di cinque giorni fa. A meno che “giusto processo e certezza della pena”, nelle intenzioni del Cavaliere (e dei suoi avvocati-parlamentari) non nasconda anche questo. Che ne pensano Fini e Follini?

La proposta, come al solito quando si tratta di iniziative “scomode” in tema di giustizia, non è del governo. Questa volta, però, non porta la firma di uno sconosciuto parlamentare (ricordate la Cirami?), ma addirittura del capogruppo azzurro in commissione giustizia della camera, l'avvocato (ancora una volta) Luigi Vitali. Il legale-deputato si scaglia, con linguaggio simile al suo “capo”, contro un altro dei principi cardine della Costituzione.

«Non deve sorprendere – scrive nella relazione che accompagna la propo-

sta di legge costituzionale – che la piena ed irresponsabile indipendenza dei pubblici ministeri sia sfociata in un uso dei loro amplissimi poteri discrezionali che si differenzia caso per caso, in base ad orientamenti, preferenze o ambizioni personali». Molto meglio, allora, affidarsi alle scelte del governo e dei suoi ministri che, garantisce l'onorevole Vitali, non hanno né orientamenti, né preferenze, né orientamenti personali. Così, come prevede il quarto comma dell'unico articolo della proposta di legge, «il ministro della giustizia, sulla base delle informazioni ricevute, sottopone all'approvazione del parlamento una coerente e motivata (meno male!) proposta sulle priorità da seguire nell'esercizio dell'azione penale».

E da dove vengono le informazioni? In parte dai procuratori generali, in parte, come detto, dai ministri dell'interno e dell'economia (proporrà mai di indagare in materia di falso in bilancio, corruzione, evasione fiscale?). Poi a decidere sarà il guardasigilli.

Non solo indicazioni di massima, comunque, perché il solerte Vitali conclude la sua riforma con una precisa norma sul rispetto della nuova procedura.

«I procuratori della repubblica ed i procuratori generali, nell'ambito delle loro competenze, assicurano che nelle attività di indagine i sostituti si attengano alle indicazioni concernenti le priorità e l'uso dei mezzi di indagine, per rendere maggiormente efficace l'azione repressiva ed eliminare le disfunzioni che si connettono al fenomeno della personalizzazione delle funzioni del pubblico ministero».

Ancora una volta l'odiato, pericoloso, sovversivo pubblico ministero. E se il pm non “si attiene”? Sarà messo all'indice? Alla prossima proposta di legge.

UNA POLITICA PER LA SICUREZZA STRADALE



Le nuove norme relative alla patente a punti sono partite, così come le sanzioni e le decurtazioni dei punti a danno degli automobilisti scorretti. Ma le polemiche non si placano, perché l'informazione è stata scarsa. «La patente a punti che è un provvedimento positivo non può avere effetti taumaturgici senza una politica generale per la sicurezza stradale», dichiara il deputato della Margherita Ermete Realacci. «Non bisogna lanciare messaggi contraddittori come quello del ministro Lunardi sui limiti di velocità. È inaccettabile che ci siano oggi sulle nostre strade meno pattuglie della polizia stradale di quante ce ne fossero nel 1960», aggiunge ricordando che le pattuglie sono passate dalle 545.000 unità degli anni '60 alle 477.000 dei giorni nostri. Realacci chiede più informazione e manutenzione delle strade. (Foto Agf)

La Cdl salva la faccia e "assolve" il governatore siciliano, ma l'alleanza si è rotta. Ora An pone la questione morale

Nel centrodestra, uscito ridimensionato dalle provinciali di maggio, si sta combattendo una guerra senza esclusioni di colpi. I punti caldi dello scontro sono le province, dove i generali di Fi, Udc e An stanno preparando quella resa dei conti che era nell'aria dopo le amministrative. Anche la proposta di estendere il lodo Maccanico ai presidenti di regione rappresenta un nuovo tentativo di sgambetto.

La "fiducia virtuale" al presidente della Regione Sicilia, indagato in concorso esterno in associazione mafiosa, non basta a riportare il sereno nel Polo. Dopo il "voto" che venerdì scorso Totò Cuffaro ha imposto alla maggioranza di centrodestra, chiedendo a un'assemblea siciliana svuotata dai rappresentanti dell'Ulivo una sorta di "assoluzione" extragiudiziale, è sempre più scontro aperto fra i partiti della Casa delle libertà. Nel Polo isolano, uscito ridimensionato dalle provinciali di maggio, si sta combattendo una guerra senza esclusioni di colpi. I punti caldi dello scontro sono le province, dove i generali di Fi, Udc e An stanno preparando quella resa dei conti che era nell'aria dopo le amministrative. E che l'avviso di garanzia al governatore siciliano, con il conseguente

rischio del tutti a casa in caso di sue dimissioni, ha solo temporaneamente rinviato.

Il segnale che qualcosa ormai si è rotto nell'alleanza di governo è arrivato da un deputato regionale di An, Nello Neri: «Una questione morale s'impone all'attenzione delle istituzioni e dei partiti, con riferimento alle 'corti dei miracoli'. Il parlamentare, fino a pochi mesi fa magistrato in servizio al ministero prima di subentrare allo scomparso Marzio Tricoli, ribadisce la «convinta solidarietà politica» a Cuffaro. Però sottolinea: «Troppe 'corti dei miracoli' sono tornate ad infestare i palazzi pubblici e gli uffici dei rappresentanti eletti».

«E' necessario – avverte Neri, con un linguaggio che cerca di essere il più possibile indo-

lore nella forma, ma ugualmente forte nella sostanza – dismettere la 'distrazione' che ha di fatto riaperto i luoghi della politica a personaggi che ne vanno tenuti, invece, rigorosamente lontani, nella consapevolezza che l'unico voto organizzato oggi sopravvissuto è quello che fa capo ai circuiti della delinquenza organizzata». An, in crisi di voti e identità per le scomode alleanze, comincia a porre esplicitamente la "questione morale". E a puntare i piedi dove, come al consiglio provinciale di Siracusa, la prova di forza con gli alleati ha conseguenze meno dirette e devastanti sull'Ars.

«Va ridiscusso tutto», ha detto il capogruppo di An al consiglio provinciale siracusano, Biagio Saitta. Rifiutandosi di appoggiare una presidenza indicata dall'Udc, come da accordi della vigilia. I centristi di destra hanno reagito chiedendo "chiarezza" agli alleati. Ma è dovuto intervenire il segretario regionale, Raffaele Lombardo, per mettere a tacere il dissenso interno al partito siracusano: «L'Udc non è più un insieme di forze politiche diverse, è un partito che ha le sue regole. Chi pensa di non potere rispettare questi patti può anche andare via. Non lo rimpiangeremo». L'auditorio era di Siracusa, ma i destinatari del messaggio sono sembrati essere i "palermitani".

E cioè quell'asse Mannino-Cuffaro con il quale Lombardo e i suoi danno l'impressione di aver cominciato ad aprire la resa dei conti, in vista delle candidature per le europee.

Come nella migliore tradizione di certa politica siciliana, il segnale che fosse in corso un tentativo di sgambetto agli "amic" in difficoltà è arrivato travestito da "innocente" mano d'aiuto. E precisamente quando Lombardo, dopo il controverso "voto di fiducia" a Cuffaro, è arrivato a chiedere l'estensione del lodo Maccanico anche ai presidenti di Regione. Nonchè "agli organi istituzionali eletti direttamente dai cittadini", come presidenti di Province e sindaci. Allargandosi a dire che «sarebbe un atto di doveroso rispetto per la sovranità popolare, la quale non può essere infranta con la stessa facilità con cui avviene adesso».

Parole che a Lombardo sono costate, più che le polemiche, l'ironia riservata alle proposte balzane. «L'Udc – ha rilanciato con sarcasmo il segretario regionale dei Ds, Antonello Cracolici – dimentica i presidenti dei quartieri e gli amministratori di condomini». Il «si sta perdendo il senso della misura», è il commento più benevolo circolato dopo la proposta del segretario dei demo-

cratici di centro.

«Ma – ha riflettuto ad alta voce il coordinatore della Margherita, Franco Piro – un politico fine ed esperto come Lombardo, riteneva veramente che questa sua proposta desse una mano a Cuffaro?».

Ed è quello che si chiedono in molti. Ad un parlamentare navigato come il segretario dell'Udc è realmente sfuggito l'effetto negativo che anche solo il parlare di immunità, avrebbe avuto sulla precaria posizione politica del "suo" presidente della Regione? Dopo tutto lo sforzo che Cuffaro ha fatto per riaccreditarsi nell'immagine degli elettori, dicendo di «essere sereno» e augurandosi «che la magistratura concluda presto la sue indagini», invocargli l'impopolare sospensione dei processi che Berlusconi si è riservata non gli porta solo danno, e nessun reale beneficio?

Forse deve essersene reso conto anche il "beneficiario", ed averglielo chiesto ragione, se è vero che dopo aver riempito tutte le agenzie Lombardo avrebbe successivamente timidamente ridimensionato la portata delle sue dichiarazioni. Tanto comunque, se l'obiettivo reale delle sue parole era diverso da quello apparente, lo scopo era già stato raggiunto. (Massimo Ciccarello)

Berlusconi dopo l'exploit a Strasburgo dimostra di non conoscere neppure l'abc del liberalismo

Il Cavaliere bocciato in oratoria

ALCEO RIOSA

Delle regole che governano la nuova eloquenza mediatica sappiamo poco. Se però tale è quella berlusconiana, essa c'entra come cavoli a merenda con quella che da Aristotele a Cicerone e Quintiliano ha sempre mirato a convincere per mezzo dell'*argumentatio* razionale. Il presidente del consiglio ne ha dato una nuova testimonianza domenica ad Olbia, in veste di *homo faber* nell'atto di inaugurare la prima pietra di un tunnel. Si sa, il Cavaliere sembra particolarmen-

te versato nei monologhi di genere apodittico, in cui mette assieme in rapida successione frasi ad effetto rivolte ad un pubblico di elettori quanto mai variopinto e perciò catturabile solo attraverso la magia di un'oratoria roboante, ma priva di sostanza.

E fin qui passi. C'è sempre qualcuno dei suoi suggeritori che gli mette in buona forma l'assenza di contenuti. Il punto debole del Cavaliere è soprattutto la *disputatio*, il confronto con le tesi avversarie, o per dirla più modernamente il contraddittorio. Qui egli è solo con se stesso, senza dizionario e angeli custodi, e pertanto può dare solamente la farina del suo sacco. Che è, a dire il vero, com-

mista a parecchia crusca, sotto la specie di strafalcione storico o di nonsense teorico.

Altrimenti il neopresidente semestrale del consiglio europeo si sarebbe ben guardato dal farsi scappare la "battutaccia" contro il parlamentare tedesco Schulz al parlamento di Strasburgo: per evitare quel disastro d'immagine sarebbe bastato solamente qualche generico sentore della storia tedesca in questo secondo dopoguerra e del travaglio profondo da parte delle generazioni venute dopo il nazismo di fronte ad "un passato che non passa" e resta per esse un autentico tormento individuale e collettivo.

Come se ciò non bastasse, ecco che ieri

il Cavaliere ha inanellato un'altra delle sue preziosità, di fronte ad un gruppo di contestatori rei di averlo interrotto: il dissenso, espresso a caldo, sarebbe una manifestazioni di spirito illiberale. Per quale ragione definire in modo così impegnativo qualche interruzione tutt'al più maleducata? Perché (al solito la logica argomentativa non conta) Annibale è alle porte e «l'Italia è divisa tra il bene ed il male, tra chi ama e chi preferisce odiare». «Pesso 'l tacon ch'el buso», si dice in veneto.

Il Cavaliere infatti ha dimostrato di non conoscere nemmeno l'abc del liberalismo, che si fonda sul basilare principio secondo cui la verità non è monopolio di nessuno ed il per-

fezionamento umano nasce dal dialogo e dall'incontro tra i vari punti di vista, ciascuno dei quali rappresenta solo una parte di verità. Per l'uomo di governo ciò dovrebbe significare tener presenti anche le ragioni dell'avversario e riconoscerne la funzione. Ma come, se l'altro è l'incarnazione del demonio, che intesse trappole contro l'unto del Signore?

Meglio saperlo prima che dopo: ad Olbia Berlusconi ha rivelato una volta di più la sua visione del mondo. Essa è figlia del più antico manicheismo medievale, purtroppo ritornato in auge durante i vari totalitarismi del Novecento.

Riecco Bossi. E si spegne il cero a San Semestre

Chi sarà presente in "cabina di regia" per l'Udc signor ministro? «Io, penso». Rocco Buttiglione ha questo di simpatico: l'umorismo involontario. La sua risposta di ieri alla domanda di un cronista milanese è il simbolo di questa pazzia pazzia verifica: che tutti nella maggioranza ora dicono conclusa, ma senza nemmeno far troppo finta di provare a prenderla sul serio. Ora nella Casa delle libertà parlano tutti di cinema: Gianfranco Fini, l'aiuto regista, canta vittoria perché potrà dire la sua sulle scelte economiche, Giulio Tremonti, lo sceneggiatore, avrà qualcuno a cui far condividere la colpa quando dovrà dire ai colleghi ministri (e agli italiani) che non ci sono soldi, i centristi, che - ma non era il tormentone canoro dell'estate scorsa? - mandano un sì con "tre parole" al presidente del consiglio: Europa, Sud e coesione sociale. E la Lega, che si conferma partito di lotta e di governo, e quindi: sì alla verifica, «punto di partenza che va discusso», però no alla riforma delle pensioni, la legge delega non si tocca, perché «ci sono delle diversità e intendiamo difenderle». Perfetti nella parte del cattivo che però in fondo è buono, o volendo anche viceversa.

Se fosse davvero un film, lo si potrebbe intitolare - come ieri ha suggerito proprio Follini - "Un cero acceso a San Semestre". Siccome non lo è, c'è stato subito chi lo ha detto chiaro: i problemi sono solo rinviati. Al primo gennaio, per la precisione. Quando l'Udc, ha annunciato ieri «a titolo personale» il sottosegretario Baccini (altro bellissimo esempio di umorismo involontario) chiederà semplice e chiaro non tanto il rimpasto quanto il varo del Berlusconi II: «Un nuovo governo con un nuovo programma». Si rinvia, insomma. E si fa un po' di scena: Follini, per esempio, ha scritto una lettera al premier «dal contenuto politico tanto rilevante quanto riservato»: un amo irresistibile per i retroscenisti dei quotidiani. Vediamo chi abbocca.

Un altro bellissimo esempio di fumo negli occhi è un dibattito che con le esigenze e le aspettative degli italiani c'entra quanto un astronauta in un film western: quello sul ritorno della proporzionale. Solo ieri saranno stati proposti almeno sette o otto diversi sistemi. Male o bene, come si dice, l'importante è che se ne parli. Anche per evitare di parlare d'altro, s'intende. Però, rispetto al primo giorno in questo dibattito qualcosa di nuovo c'è. Persino un uomo vicinissimo al premier come il presidente del senato Marcello Pera ieri ha evocato il «pericolo di un ritorno all'indietro» e stigmatizzato «le fughe in avanti che non servono a dare equilibrio al sistema». E si dice che dietro il sì di facciata dell'esecutivo di An ci sia un partito praticamente tramortito dalla novità, che teme il ritorno a una posizione marginale e addirittura il sorpasso da parte dei centristi. I quali però, al di là della predilezione storica degli ex Dc per il sistema proporzionale, non sono poi così entusiasti per questo annunciato "ritorno", come dimostrano le freddissime parole di Follini: «Non rifacciamo l'errore del '93, quando si cominciò dalla legge elettorale

e poi ci si fermò lì; la legge elettorale è la conseguenza di un modello di governo». La verità è che, stanti le grandezze che sono in campo, la proporzionale oggi conviene solo a Forza Italia: conferirebbe a un partito che "doppia" tranquillamente An (per non parlare di Lega e Udc) di fare il bello e il cattivo tempo nella coalizione. Soprattutto se fosse accompagnata, come annunciato, dal rafforzamento dei poteri del presidente del consiglio. E soprattutto se, come nessuno esclude e come sembrerebbe logico aspettarsi, nella nuova legge elettorale ci fosse anche una soglia di sbarramento, magari del 5 per cento come nel mitico sistema tedesco: un'eventualità che per la Lega, che nel 2001 è rimasta sotto il 4, rischia di diventare una questione di sopravvivenza.

Il centrosinistra evita di cadere nella trappola del dibattito sulla legge elettorale. Francesco Rutelli ieri ha tagliato corto, parlando di «chiacchiere che ascoltiamo da anni» e ricordando che l'Ulivo ha messo a punto un'Agenza delle riforme" e che comunque quando ci sarà una proposta vera da parte del governo l'opposizione non mancherà di valutarla. Dalla segreteria Ds è arrivata una nota in cui si sostiene che il dibattito è solo una prova delle difficoltà della Cdl e della necessità di Berlusconi di spostare la competizione sul terreno a lui più congeniale: ma se l'ingegneria elettorale" non dovesse funzionare, si è chiesto il responsabile enti locali Antonello Cabras, cosa proporrà il Cavaliere? L'abolizione del suffragio universale?

Sul fronte delle pensioni il risultato della verifica si rivela altrettanto precario: se per An occorre evitare ogni tipo di strappo sociale e l'Udc con Follini spiega che la riforma previdenziale dovrà essere delineata nel rispetto di un fondamentale vincolo di coesione sociale, la Lega si dissocia e sposa la posizione del ministro del welfare Roberto Maroni. Per il Carroccio la legge delega ferma al Senato va bene così come è. Incurante del no dei sindacati, la Lega prosegue a testa bassa e sostiene che così come è la delega prevede incentivi ma non disincentivi. Il ministro delle riforme Umberto Bossi irrompe nel dibattito sulla verifica sostenendo che «il governo non può pretendere di fare cassa» e di far quadrare i conti tappando con le pensioni i buchi della sanità. Il passo successivo riguarda la sanità: non si possono tagliare le pensioni per salvare la sanità di chi è totalmente irresponsabile. «Così non va e noi abbiamo detto no. La legge prevede che le regioni ripianino i loro deficit». Insomma il governo e la maggioranza che lo sostiene in tema di previdenza sono sempre più confusi se un ministro finisce con l'attaccare lo stesso esecutivo. Immediata la reazione dei sindacati. Per il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta, rispetto a quanto emerso le posizioni all'interno della maggioranza sono molto diverse: «Il governo, a questo punto, farebbe bene ad evitare ulteriori drammatizzazioni. È bene che il governo assuma una posizione definitiva rinunciando ad ogni tentativo di tagli». Ch.Ra.

Capodarco, cibo certo per i bimbi

■ Cinque euro al giorno per garantire le necessità alimentari di un bambino nella casa famiglia di Capodarco, a Roma. Herbalife Italia sta raccogliendo i fondi per garantire per un anno, il vitto degli otto bambini ospitati. «Per il non profit non sono ancora sufficienti i contributi sociali», dice Antonio Fiore, responsabile della comunità.

Usura, 48 mln di euro alle vittime

■ Dal febbraio '99 (quando entrò in vigore la legge istitutiva del Fondo di solidarietà per le vittime) ad oggi sono stati erogati oltre 48 milioni di euro e recuperati ad una piena attività oltre 550 imprenditori che hanno denunciato il racket e gli usurai. Lo rende noto il prefetto Monaco, commissario straordinario del governo antiracket.

Basilicata, un piano per la ricerca

■ «Le imprese locali avvertono una forte esigenza di innovazione, ritenendola importante per affrontare le sfide dei mercati». L'assessore alle attività produttive della Basilicata, Carmine Nigro, presentando il piano della ricerca della regione, ha sottolineato la necessità di un collegamento costante tra imprenditoria locale e ricerca.

Più privacy con il nuovo codice

■ Più tutela e rispetto della privacy per il cittadino. Dal primo gennaio il paziente in sala d'aspetto che dal dottore attende il proprio turno non dovrà più essere chiamato ad alta voce. È ispirato all'introduzione di nuove garanzie per le persone il Codice della privacy riunito in un testo unico e approvato definitivamente dal consiglio dei ministri.

PROVINCIA DI ROMA

Nasce la giunta Gasbarra: va dalla Caritas a Rifondazione

Un «vergognoso connubio». Sì, tra persone e solidarietà

La Lega Nord attacca testa bassa il neo assessore alle Politiche sociali della Provincia di Roma Claudio Cecchini, a lungo vicedirettore della Caritas romana e braccio destro di don Luigi Di Liegro: «Si tratta di un vergognoso connubio tra Chiesa e sinistra», dicono gli uomini di Bossi. Al Caritas non rispondono, preferiscono far parlare le loro scelte. Il mon-

do cattolico, sia quello impegnato nel sociale che quello che fa politica, difende la scelta di Cecchini e spiega che le emergenze come quella della povertà e del disagio sociale «le può affrontare solo chi le conosce bene, come Cecchini». Gasbarra, intanto, nel suo discorso d'insediamento, parla di una provincia «aperta e solidale».

ETTORE MARIA COLOMBO

Il «vergognoso connubio» è andato in scena ieri pomeriggio a palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma, giusto dietro Piazza Venezia. A dire la verità, la giornata sembrava quella delle grandi occasioni, alla “prima” ufficiale della giunta guidata da Enrico Gasbarra, che presentava sé e i suoi assessori al consiglio provinciale, convocato in prima seduta proprio per eleggere il presidente del consiglio e ratificare la loro nomina. Sono 15 gli assessori di Gasbarra e vanno dal Prc alla lista Di Pietro, dalla Margherita allo Sdi alla società civile, ma il nome che ha fatto andare su tutte le furie i leghisti - che, per bocca del vicepresidente della Camera Federico Bricolo hanno parlato di «vergognoso connubio» e di «Caritas che diventa un vero organismo politico» appena appresa la notizia della sua nomina alle Politiche sociali - si chiama Claudio Cecchini e fino a ieri faceva il vicedirettore della Caritas di Roma. «È uno dei pupilli di Ruini», sussurrano i soliti bene informati. E ci mancherebbe altro, visto che la Caritas è il braccio pastorale della Cei e che il cardinale Camillo Ruini è anche vescovo vicario del Papa, a Roma, oltre che presidente di tutti i vescovi italiani. Cecchini è cresciuto con don Luigi Di Liegro, storico fondatore e direttore della Caritas romana ed è entrato negli uffici diocesani che neppure c’era, la Caritas. Faceva l’obiettore di coscienza e su don Di Liegro ricorda tutto, scandali (per le coscienze dei “benpensanti”) compresi. A partire da quel famoso convegno sui «mai di Roma» che per la Dc dei primi anni Settanta fu come un pugno nello stomaco. Denunciava le piaghe sociali della sua città senza mezzi termini, don Di Liegro, e amava dire che «se c’è esclusione non c’è comunità». Difficile spiegare il concetto (e la storia) a quelli della Lega. Per Bricolo l’alleanza vergognosa che va dalla Caritas al Prc è una «pura operazione di potere e di denaro». Strolaga di «fanatismo cattocomunista d’ispirazione illuminista», di una Chiesa «che pensa soprattutto a gestire soldi e affari, invece che le anime dei propri fedeli» e per sostenere la sua tesi adduce argomenti di ferro: «la raccolta delle monete lanciate dai turisti nella fontana di Trevi», accusa, novello Catone il Censore, «è stata data alla Caritas». Diavoli in sottana pronti, perfidi Totò, a vendersi oggi la fontana e, domani, magari, il Colosseo. Cecchini si rifiuta di commentare le parole di Bricolo («Sono senza senso», ci dice, «e dunque non le commento»), ma ad esporre le linee del suo impegno ci tiene eccome: «Il problema della povertà, a Roma e in provincia, assume dimensioni sempre più complesse», spiega a *Europa*, «e le istituzioni devono “fare rete” per affrontarlo al meglio, considerando che le risorse sono sempre insufficienti, rispetto ai bisogni. Anche il privato sociale deve fare rete, ma senza inglobarlo in un sistema che lo spaventa e che teme possa fargli perdere l’anima. Questo è far politica? Sì, se si pensa - come insegnava don Di Liegro - che non è possibile allievare le sofferenze degli affamati senza denunciare le cause del perché hanno fame. Per non dire di un hinterland romano dove parlare di politiche sociali è quasi grottesco, considerando che alcuni piccoli comuni non hanno nemmeno l’assistente sociale. Ascoltare tutti prima e poi agire subito sarà il mio primo obiettivo», dice Cecchini. Né si sottrae alle domande scabrose: «Sul conflitto d’interessi non si scherza, in questo Paese. Io mi sono dimesso prima ancora di giurare - peraltro in una sala intitolata a don Di Liegro - dalla Caritas, ma non farò nessun favoritismo, quando me la troverò di fronte, dall’altra parte del tavolo. Senza dire che la separazione tra le funzioni d’indirizzo politico e quelle gestionali, dell’assessore e degli uffici, che decidono in modo autonomo su progetti e concorsi, è netta, nel nuovo testo unico. Ma bada che su certi temi, come il sostegno e l’aiuto alle fasce malate, deboli e anziane della popolazione, non ci dovrebbero essere destra o sinistra, ma soltanto solidarietà».



Palazzo Valentini (foto Agf)

Il presidente nazionale delle Acli, Luigi Bobba, non ha dubbi nel dire che «un cattolico non può di certo accodarsi alla politica delle cannonate di Bossi. Quella di Cecchini è stata un’ottima scelta, da parte di Gasbarra, per la grande esperienza professionale che porta con sé e perché segna l’orientamento della giunta su terreni chiave come l’immigrazione e le politiche sociali, terreni su cui non solo la Caritas, ma le stesse gerarchie diocesane hanno detto parole chiare e nette. Non vedo, nella sua decisione, nessuno scandalo, solo molta coerenza». Anche Amedeo Piva, già assessore alle Politiche sociali al comune di Roma nelle giunte Rutelli e ora alto dirigente delle Ferrovie dello Stato, è esplicito: «L’emergenza povertà la può affrontare solo chi la conosce bene come Cecchini. Ma la sua nomina è anche un messaggio: non basta monitorare, ma bisogna anche saper gestire e prendere decisioni difficili. Nuova scelta di campo dei cattolici? Non so, di certo chi lavora nel sociale sa riconoscere chi del sociale si cura, in politica». La Caritas, per ora, tace, preferisce far parlare il vicariato, ma Giuseppe Fioroni, responsabile Politiche sociali della Margherita, dice: «Se Gasbarra viene attaccato dalla Lega su una tale scelta, vuol dire che stiamo andando nella direzione giusta: la sua alleanza, che parte dall’Ulivo e arriva a comprendere Rifondazione comunista come esponenti della Caritas, indica il voler mettere al primo posto i bisogni dei cittadini. È il segno che finalmente la giustizia sociale inizia a uscire dalla visione mercantile di Berlusconi e passa a quella della politica che opera per il bene comune». Anche la vicepresidente della giunta, la rifondarola Rosa Rinaldi, una delle quattro donne presenti in una giunta iper-rosa, è ben contenta di lavorare fianco a fianco con Cecchini, come le è capitato di fare con molti cattolici nel movimento *new global* sui temi della globalizzazione e della pace: «Vengo dal sindacato e dai movimenti, oltre che militare nel Prc, e so bene che la sinistra e i cattolici impegnati nel sociale hanno in comune e a cuore i valori, non solo le scelte». Insomma, per Fioroni come per la neo vicepresidente della provincia si tratta di sperimentare un nuovo modello che stabilisca priorità forti e sappia rispondere ai problemi reali della gente, «mettendo la persona al centro», dice lo stesso Gasbarra, che, nel discorso d’insediamento, invoca «l’aiuto di Dio». Un cattolico a tutto tondo aperto al sociale, un ulivista doc che vuole andare “oltre l’Ulivo”, Gasbarra, che ieri ha incontrato proprio Ruini. Lo si capisce dal suo discorso d’insediamento, dove chiede «una provincia capitale per tutti i suoi 121 comuni», e anche una provincia che sappia essere ponte di pace e di dialogo in Europa e in tutto il Mediterraneo, dice. Una provincia «solidale e vicina al cittadino», sottolinea, «che vede nel sociale una risorsa ed una opportunità, che metta al centro dell’azione di governo non il mercato, ma la persona, che sappia davvero costruire *welfare community*». Resta da spiegarlo a Bossi.

Aeroporto di Bologna

Prot. n° 7016

Aeroporto G. Marconi di Bologna S.p.A., via Trionvirato n. 84, 40132 Bologna; telefono 051/6479617; telefax 051/6749185. Lavori da realizzare: opere civili ed impiantistiche per l'Aeroporto G. Marconi di Bologna relative al Prolungamento della pista di volo 12/30 ed opere connesse. Euro 22.606.499,64 così composto - Importo dei lavori a base d'asta (soggetto a ribasso): Euro 22.039.878,62; Oneri di sicurezza (non soggetti a ribasso): Euro 566.621,02. Si comunica che la data di presentazione delle offerte è prorogata dalle ore 12.00 del 10/07/2003 alle ore 12.00 del 17/07/2003. Tutte le altre condizioni per la presentazione dell'offerta risultano invariate. Inizio operazioni di gara il 18/07/2003 alle ore 10.00.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Ing. Luca Voltolini

FILIPPO CECCARELLI: chi depreca il teatrino poi lo anima
«Del teatrino della politica si parla per la prima volta all'inizio degli anni Ottanta con Martelli, ma poi sono tanti i politici che hanno fatto propria questa espressione. Chi depreca il teatrino in linea di massima lo anima. Nulla è più teatralizzante e teatralizzato di Porta a Porta, dove il contesto emerge sul vero contenuto della trasmissione (...). Riguardo la personalizzazione della politica è bene ricordare che l'etimologia della parola "personalità" rimanda al vocabolo latino "persona", che significa maschera; una di quelle indossate a teatro. Se la politica perde di contenuti diventa futile». (Gubbio, 2001)

DIXIT

ILVO DIAMANTI: l'Ulivo deve ripartire dal locale

«Il centro sinistra ha perso alle principali scadenze elettorali degli ultimi anni anche perchè convinto che le avrebbe comunque perse, che Berlusconi era invulnerabile (...). Anche per questo ha concentrato le sue frustrazioni su di lui. Rafforzandone, per conseguenza inattesa, il mito (...). Di recente, però, si è aperto un ciclo diverso. Come dimostra il recente voto amministrativo. Il centrosinistra ha dimostrato che può vincere e che ha radici solide, sul terri-

torio. Per questo deve guardarsi dall'inseguire Berlusconi sul suo terreno. Nelle aule giudiziarie e nei telesalotti. Meglio rovesciare il binocolo. Valutare la politica da un punto di vista locale. Per vincere la sfida politica nazionale con il centrodestra gli conviene partire dal Friuli Venezia Giulia». (Giugno 2003)

FRANCESCO RUTELLI: la Margherita è il riformismo del futuro

«La Margherita sarà il partito del riformismo del futuro. È il cammino di un partito che sarà popolare perché radicato, rappresentativo perché plurale, democratico perché aperto» (Parma, marzo 2002)

Regola numero uno per tornare a vincere: superare l'ossessione per Berlusconi ma battersi all'arma bianca contro le sue scelte politiche

RUGGERO ORFEI

Si può passare alla storia in modi molto vari. Uno è quello dell'eroe, in senso estensivo del termine. Diventa addirittura eponimo di una terra, di una famiglia, di un gruppo che fa progredire l'umanità. Un altro è quello scelto da Berlusconi. Questi, a furia di scherzare, ironizzare, sul teatrino della politica che fu uno degli argomenti-principe della sua campagna elettorale, ha finito per essere uno dei personaggi chiave in quella rappresentazione dove nulla è più impegnativo e dove non si capisce più quando si scherza e quando si parla sul serio. *De te fabula narratur*.

La scena, questa volta, è stata Strasburgo. Forse quello che Berlusconi non capisce in maniera radicale, (pure accettando con gusto di essere qualificato, a più riprese, il grande comunicatore), cosa significhi l'incapacità di non distinguere più atteggiamenti contrastanti. La videocamera di oggi, più della radio di ieri, non solo riproduce suoni, ma mostra atteggiamenti, mosse, sogghigno apprezzante, e soprattutto sciumera del gesto impositivo. Si tratta di documenti non solo per la cronaca, ma per la storia. Tuttavia, si sbaglierebbe a pensare che il ridicolo possa distruggere una politica. Un giorno, in sede di critica storica, i giudizi saranno sicuramente severi. Ma oggi è una questione tutta diversa.

Berlusconi non fa gaffes, nel senso di compiere gesti spiacevoli e inaccettabili per la maggioranza di un pubblico attento. Il presidente del Consiglio è rappresentativo. Non solo, ma

gode di fiducia e perfino di affetto. Basta controllare il vasto settore dei suoi sostenitori. C'è anche una punta di fanatismo e di affidamento per l'uomo ricco, che è storia molto antica, o di sempre. La questione pubblica non è posta dal fatto che il capo della maggioranza parlamentare del paese non afferri il senso della politica, ma dal fatto che è ancora una linea di successo. Il tema è un altro, dunque, diverso da quello delle ridicolaggini di un personaggio posto in alto che, se è abbandonato a se stesso, esprime leggerezza, superficialità, disinformazione. Basta pensare al caso dei fratelli Cervi e del loro padre. Le gaffes non tolgono voti. Questo emerge dalle vicende ultime. Berlusconi e la sua singolarissima Casa delle libertà hanno messo in campo, in modo pratico, un fatto fondamentale e in qualche modo innovativo. La maggioranza del parlamento anche se non ha una maggioranza di voti, in nome dello scar-to dei voti, può non farsi carico delle istanze di chi ha votato per la parte sconfitta. Questo è un principio negativo per ogni democrazia, ma sussiste ed è un fatto. Inoltre, la concezione che hanno Berlusconi e i suoi, sempre in nome di una maggioranza dei seggi che non corrisponde alla maggioranza degli eventi diritto al voto, è quella di un regime dotato di "pieni poteri". Solo così si spiega il loro atteggiamento verso la magistratura, ma anche verso altre potestà autonome, stabilite dalla legge, che non scaturiscono da un voto. Presto toccherà alla Banca d'Italia, troppo ottimistica nell'aver fiducia nelle sue leggi istitutive e nel nuovo quadro politico. Questo dato vale anche per la vita interna della coalizione di governo: non esiste un solo caso in cui il capo sia stato contestato e comunque indotto a far proprie opinione e mozioni dei suoi partigiani.

L'insofferenza per il confronto e per il dibattito discende da questo presupposto teorico che andrebbe analizzato meglio, di più e in profondità. Sarebbe sbagliato vedere una specie di nuovo fascismo. È un'altra cosa, e forse si tratta di uno dei tanti casi patologici che rendono debole l'istituzione della democrazia e la sua cultura di sostegno. Vi si uniscono la scarsa partecipazione al voto (che è un fatto assolutamente negativo e non fisiologico) e le stranezze di leggi elettorali ormai costantemente tese a far diventare maggioranze istituzionali, minoranze della società civile.

Il problema che si pone, dunque non riguarda la figura e la persona di Berlusconi. Se si trattasse solo di lui la soluzione sarebbe facile. Indubbiamente, anche nel suo "blocco di potere" molti cominciano ad avere insofferenza verso un leader non all'altezza del compito. Infatti, si può ripudiare una certa politica o anche la politica globalmente, ma in nome di un'altra politica. Adesso è chiaro che la casa della libertà è guidata senza una politica neppure "antipolitica". La questione, in questo caso, si pone di più per la maggioranza che per l'opposizione.

Ma all'opposizione spetta un compito essenziale. Il principale è che l'Italia, così malposta in termini di direzione politica, non può finire bene. C'è di peggio: non può neppure manovrare in una situazione in cui gli aspetti nazionali e internazionali possono essere oggettivamente negativi. Si deve tuttavia prendere in considerazione la realtà costituita dal blocco di sostegno di Berlusconi che sopravviverebbe anche a un'eventuale caduta del leader televisivo. Per questo il compito che si pone per la critica alla maggioranza non può limitarsi alla

In soffitta piante e fiori: urge una federazione democratica e riformista

ARNALDO SCIARELLI

Berlusconi ora deve difendersi. Dal conflitto di interessi, vergognoso e non risolto dopo i 100 giorni promessi (le colpe sono anche nostre che ci fidammo, sbagliando anche eticamente, di compromessi con un genialoide venditore di elisir tanto da produrre anche noi una legge sbagliata) al problema del rimaneggiamento della legge Gasparri che potrebbe condurci a un' anomalia unica nel mondo occidentale e purtroppo già esistente, dalla presenza di fascisti travestiti nel governo che hanno considerato Mussolini il più grande statista del 900 e paragonato la Resistenza alla Repubblica sociale, indecente alterazione della verità, della storia e della morale, a ministri come Bossi, che a mio avviso non poteva essere ministro, che ieri voleva usare il tricolore come carta igienica e oggi affondare le barche dei clandestini. Berlusconi dovrà difendersi da ex ministri, oggi deputati, che dichiarano di aver evaso il fisco in servizio per decine di miliardi, ma non di aver cor-

rotto, da ministri o presidenti di commissioni con probabili conflitti di interesse.

Altresì Berlusconi dovrà difendersi da se stesso in qualità di presidente del Consiglio che passa in rivista la guardia di finanza mentre parte del suo staff aziendale è stato condannato, in primo grado, per corruzione della guardia di finanza e la stampa ci ha informati che il fratello ha patteggiato per decine di miliardi. Quindi Berlusconi dovrà spiegare, essendo stato ineccepibilmente assolto per non aver commesso il fatto, come pretende di governare l'Italia e per sei mesi l'Europa, mentre come vertice del suo gruppo non riusciva a controllare i suoi più stretti collaboratori.

Queste vergogne, (nel senso che i personaggi privati possono agire come vogliono, ma quelli pubblici che devono perseguire il bene comune sono obbligati ad avere altre storie e comportamenti), esistono da due anni e si sono concretizzate perché l'opposizione è stata incapace di unirsi nel 2001, perché un anarcosindacalista come Bertinotti, mi auguro rinsavito e cresciuto, ha fatto sì che una legge elettorale, imperfetta e discutibile, an-

che se realizzata con l'apporto fondamentale del centro sinistra, abbia consegnato il nostro paese nelle mani di un reggimento sostanzialmente anti politico alla ricerca, con le dovute eccezioni, di salvacondotti e tutele di interessi personali in danno di interessi generali e pubblici. Legge discutibile, ovviamente a mio avviso, perché consente a una qualsivoglia minoranza numerica e unita del paese, di vincere di fronte a una maggioranza disunita. E questo non basta perché c'è anche un premio di maggioranza che consente di avere certezze parlamentari di tipo dittatoriale. Governabilità vuol dire capacità di dialogo e di decisioni nell'interesse generale e non può voler dire «abbiamo sempre ragione noi», specialmente quando si rappresenta poco più di un terzo del paese reale. Gli attacchi alla magistratura, che ha obbiettivamente responsabilità gestionali nell'amministrazione della quotidianità ed è stata obbiettivamente responsabile di eccessi ed errori nel passato, sono attacchi indiretti, ma non nascosti, al Capo dello stato e quindi alla Costituzione e al nostro paese. Questi attacchi alla magistra-

tura non sono consentiti a un presidente del Consiglio e lo stesso definisce «bolsecevia» la nostra Costituzione che ha giurato di rispettare: siamo all'assurdo costituzionale. Purtroppo gli errori ordinari e strategici della magistratura hanno indotto parte dell'elettorato a credere alle promesse illusorie del demiurgo nazionale e dei suoi avvocati, molti dei quali siedono in parlamento e sono presidenti, guarda un pò, della commissione giustizia, o sono stati sottosegretari agli interni, nonostante fossero avvocati difensori in processi di mafia.

È necessario quindi che il centro sinistra proponga una riforma della giustizia forte, democratica e progressista per evitare falsificazioni storiche da parte di questa pseudo maggioranza che contiene principi leghisti, razzisti, fascisti, reazionari ed eccessi di liberismo, sempre produttori di barbarie. Dovremmo essere noi, democratici e riformisti veri, e quindi naturalmente garantisti, a proporre soluzioni rispettose della civiltà giuridica che ci appartiene. Questo significa che, ferma l'indipendenza dalla politica di magistrati e pm, entrambi sono destinati naturalmente a

ruoli, missioni e ministeri diversi. E il Capo dello stato è lì, che tenta di educare questa pseudo maggioranza con la speranza che la situazione non peggiori, in attesa che tutto questo finisca per i giudizi della Corte costituzionale, per le pressioni dell'Europa e dell'opinione pubblica, per un esame di coscienza di parte di quella maggioranza che ha ancora senso dello stato, per merito nostro quando vinceremo le prossime elezioni evitando gli errori del passato.

Noi che sentiamo passione politica, crediamo nel primato della politica e degli interessi generali, amiamo questo paese, dobbiamo realizzare velocemente una federazione democratica e riformista, piante e fiori in soffitta. Questa federazione dovrà tornare a parlare con la gente dei suoi problemi, riscoprire il valore dell'ideologia che considera l'uomo al centro della società, gli interessi generali prevalenti su quelli particolari e quelli dei soggetti meno abbienti prevalenti sulle esigenze di chi detiene gran parte della ricchezza. Questa federazione dovrà raccontare tutti i giorni le vergogne di questo paese, tappezzando i muri delle città perché i

giornali sono letti da pochi e le televisioni sono ormai quasi del tutto occupate. Abbiamo subito i ridicoli manifesti elettorali di Berlusconi e quindi abbiamo il dovere, come democratici veri, secondo Sturzo, di non aver paura della verità e di rappresentarla.

Questa federazione dovrà progettare un futuro possibile fatto di libertà vera, che per i giovani significa vivere decorosamente del proprio lavoro, di solidarietà diffusa ed efficace che significa sacrificare parte di sé, di riformismo economico e programmatico, che significa per me, vecchio ed inguaribile socialista, l'inserimento di forti elementi di socialismo liberale nel programma di governo. La strada da seguire è la rilettura di un bellissimo articolo di Bobbio del 1976, ancora attualissimo. Vergogna più, vergogna meno io resto ottimista e ripenso a Nilde Iotti, il miglior presidente della Camera che abbiamo avuto. In pomeriggi afosi ad Ansedonia anticipo, incredibilmente e senza errori, il futuro di questi anni che stiamo vivendo, il loro perché e le colpe della sinistra.

Ma questa è un'altra storia, che purtroppo appartiene solo a noi.

8 luglio Roma CARTA DELLE REGIONI D'EUROPA Conferenza stampa internazionale sul contributo istituzionale della conferenza delle assemblee legislative regionali europee – Caire – al semestre italiano. Presso la Sala delle bandiere dell'ufficio per l'Italia del Parlamento europeo. ORE 11.30 – VIA IV NOVEMBRE, 149	
Roma EUROPA <i>Costituzione europea- luci ed ombre</i> è il tema del convegno con Giuliano Amato, Elena Paciotti, Massimo Luciani, Andrea Manzella, Leopoldo Elia, Giorgio Napolitano, Bruno Trentin, Giacomo Marramao e Stefano Rodotà presso la biblioteca della Camera dei deputati. ORE 10 - SALA DEL REFETTORIO - VIA DEL SEMINARIO 76	Roma LAVORO Presso la Sala piccola dell'ex Hotel Bologna riunione del gruppo di lavoro sul tema dell'occupazione dei Verdi. ORE 18 – VIA DI SANTA CHIARA
Roma SVILUPPO UMANO Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo e la Fondazione per la cittadinanza attiva organizzano la presentazione del Rapporto 2003 su Lo Sviluppo Umano <i>Le azioni politiche contro la povertà</i>. Il Rapporto, giunto alla 14a edizione, analizza la questione dello sviluppo non solo dal punto di vista economico ma anche da quello politico e culturale, incrociando reddito pro capite e Pnl con aspettativa di vita, tasso di alfabetizzazione e benessere complessivo degli abitanti di ciascun Paese, per elaborare una serie di indicatori quali	Roma MAGISTRATI Presentazione del volume <i>"I magistrati e la sfida della professionalità"</i> edito da Ipsoa, primo numero della collana "Le proposte della magistratura" a cura della Associazione nazionale magistrati. Ne discutono Antonino Caruso, Giuseppe Di Federico, Anna Finocchiaro, Michele Vietti, Edmondo Bruti Liberati. ORE 16.30 - HOTEL NAZIONALE PIAZZA MONTECITORIO 131
9 luglio Roma INFANZIA	9 luglio Roma INFANZIA

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI **AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT/ FAX 06.45401041**

Giornata di studio promossa dalla Commissione parlamentare per l'infanzia *"Verso un garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza"* con Pier Ferdinando Casini, Maria Burani Procaccini, Marida Bolognesi, Albertina Soliani, Vincenzo Cerulli Irelli, Rocco Buttiglione, Roberto Maroni, i garanti per infanzia e adolescenza di Stiria, Danimarca, Norvegia, Polonia, Portogallo, Catalogna, Madrid e Ungheria.

ORE 10 - SALA DEL MAPPAMONDO - MONTECITORIO

Genova

DEMOCRAZIA

Democrazia e cultura del discorso pubblico: i nuovi sondaggi competenti di James Fishkin è il dibattito organizzato da Libertà e Giustizia e Reset che si svolge a palazzo Ducale con Alessandro Amadori, Giancarlo Bosetti, Carlo

Castellano, Dino Cofrancesco, Luigino Montarselo, Vincenzo Roppo, Giovanni Battista Pittaluga. Modera Franco Manzitti.

ORE 17.30 – PIAZZA MATTEOTTI 5

Roma

ROMA CAPITALE

Convegno su *"Roma capitale - tra voglia di sviluppo e mancanza di risorse"* organizzato da Cgil Cisl Uil. All'incontro partecipano i segretari generali di Roma e del Lazio Stefano Bianchi, Stefania Vannucci e Giuseppe Moretti, vari esponenti categorie produttive e sindacali della regione. Intervengono fra gli altri Elia Valori, Massimo Tabacchiera, Cesare Pambianchi, Lorenzo Tagliavine. Chiude i lavori il segretario generale Cgil Guglielmo Epifani.

ORE 10 - HOTEL MASSIMO D'AZEGLIO - VIA CAVOUR 18

10 luglio
Bologna

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Aprile propone l'incontro sul tema *Idee per Cofferati*. L'incontro nasce dalla candidatura a sindaco di Bologna da parte dell'Ulivo ed è aperto a rappresentanti di associazioni, cittadini.

ORE 18 – VIA SAN MAMOLO 24

La Margherita

10 luglio
Bellizzi

SPORT

Torneo di Calcio "Trofeo Margherita" : InterCircoli della Provincia di Salerno. Fino al 30 luglio.

CENTRO SPORTIVO COMUNALE

Se il buon giorno
si vede dal mattino

COME HA GIUSTAMENTE titolato *Europa*, il 2 luglio è stato «il giorno della vergogna nazionale», perché a Strasburgo Silvio Berlusconi ha trascinato tutti gli italiani nella vergogna: finora, come sa chi viaggia, gli stranieri (direi senza eccezione di nazionalità, latitudine, tendenza politica) ci guardavano con compatimento, non riuscendo a capacitarsi di come potessimo aver eletto il conflitto di interessi personificato (e all'estero il conflitto di interessi è una cosa seria); l'altro ieri invece ho parlato con un tedesco, che conosco da circa quindici anni, e ho sentito nella sua voce e nelle sue argomentazioni la furia di chi ha subito un gravissimo oltraggio, tanto che ho sentito il dovere di scusarmi come italiano (a titolo esemplificativo la *Süd-deutsche Zeitung* ha scritto: «Berlusconi ha detto ha detto che la sua era solo una battuta ironica. Ma per molti tedeschi è difficile capire come i loro vicini europei possano inventarsi barzellette sui nazisti»).

Già molto è stato detto, anche da commentatori (Galli della Loggia per esempio) solitamente piuttosto benevoli verso il governo, quindi non ripeto i concetti che avrete letto sui giornali.

Vorrei quindi qui sottolineare alcuni punti che sono rimasti un pò sfumati: ho letto il testo integrale dell'intervento di Schulz pubblicato da *Europa*; non c'è nulla di offensivo, è di tono un po' aspro, ma dice cose vere e corrette: ne cito solo un passaggio: « (...) quello che lei fa in qualità di primo ministro italiano riguarda le colleghe ed i colleghi eletti al parlamento italiano e compete a loro di discuterne con lei, ma quello che lei fa in qualità di presidente di turno dell'Unione compete a noi che siamo qui(...)» e in effetti le cose che hanno fatto infuriare Silvio Berlusconi erano argomenti europei; quindi l'oltraggio al parlamentare e a un intero popolo si è dovuto a una normale critica che nelle aule parlamentari è moneta corrente (e ci mancherebbe altro che così non fosse); la visione dei programmi Rai (almeno del Tg1, che, per ragioni di orario è quello che vedo quasi sempre) ci ha fatto toccare con mano che in Italia la libertà di stampa è in pericolo: Galli della Loggia ha definito il Tg1 delle 13.30 del 2 luglio «omissivo e manipolatorio fino al grottesco»; al contrario della maggior parte dei giornalisti, non credo invece che il nostro premier Silvio Berlusconi si sia comportato così per diletantismo o cose del genere: una persona che, nel bene o nel male, ha fatto molta strada, non è un diletante; credo invece che queste dichiarazioni (come molte altre, frettolosamente definite «chiacchiere da bar») siano invece parte di un piano assai lucido per involgarire il dibattito politico e rendere quindi più imbarazzante alle persone per bene la prosecuzione della discussione, al tempo stesso demolendo i fondamenti del vivere civile nella mente delle persone con meno istruzione (ritorna qui la sua convinzione che la maggior parte degli italiani ha fatto la seconda media e bisogna trattarli di conseguenza); questo fatto si è poi svolto nella sede del parlamento europeo, quindi a quanto sopra si aggiunge il piano di svalutare l'Europa, per renderla più debole nel confronto con gli Stati Uniti (da quasi due an-

Sette milioni di «sprecati», è il frutto della pseudoscuola

Cara *Europa*, desidero segnalare un caso di giornalismo controcorrente (come direste voi del mestiere), che mi trova d'accordo. Stamattina, dopo aver ascoltato *Prima pagina* condotta dal prof. Sabatucci, ho acquistato *Il Messaggero*, e ho avuto la gradita sorpresa di veder riservata l'apertura del giornale a un problema che ci riguarda: il lavoro. Non l'invito del papa ai giovani a passare l'estate in castità, non l'appello di Berlusconi a dargli più poteri perché quelli che ha gli sembran pochi, non l'alzabandiera dei sindacati al grido «Il welfare non si tocca», ma il lavoro. Titolo a piena pagina: «Lavoro, sprecate 7 milioni di per-

sone». Si tratta di un'indagine del Censis sul «capitale umano sotto-utilizzato». E cioè: 2 milioni 163 mila che non hanno mai ottenuto un lavoro, 2 milioni e 200 mila che hanno smesso di cercare lavoro perché scoraggiati, 2 milioni e 700 mila che lavorano meno e peggio di quello che vorrebbero. A me piacerebbe se i giornali aprissero più spesso con problemi come questi e dedicassero meno spazio alla riforma elettorale o ai poteri del premier. Vale anche per voi.

ALDO GABETTI, FIRENZE

RISPONDE **FEDERICO ORLANDO**

Caro Gabetti, lei ci invita a nozze, anche se, talvolta, a nozze ci andiamo senza invito: spesso, e non certo per snobismo, apriamo il giornale su problemi e con titoli che non hanno niente a che fare col menù suggerito dalle agenzie. Solo le raccomando di non pronunciare invano il nome di Berlusconi, per esempio mentre scrive a noi di Censis e di lavoro, altrimenti diranno che anche lei ha la sindrome berlusconica (come se, parlare del premier in problemi della vita economica, sociale, civile, equivallesse a parlare di pizza napoletana o di altri oggetti del desiderio o della repulsione). Ciò premesso, debbo dirle che anch'io ho molto apprezzato la scelta del Messaggero (fra l'altro, sono un estimatore del Censis, delle sue ricerche, dei suoi attuali dirigenti e di quelli passati, come il prof. De Rita, che sabato sera ho ascoltato in una breve ma dotta esternazione al castello di Maccarese, dove gli è stato conferito il Premio Fregene). Sono d'accordo col direttore Giuseppe Roma quando dice che il nostro esercito di sprecati, con le sue specializzazioni in "scoraggiati", "precari", "dispersi", "insoddisfatti", "disillusi", "esausti", viene tenuto sempre a ranghi pieni dall'inadeguato collegamento fra mondo dello studio e mondo del lavoro. «Siamo in carenza cronica di ingegneri – dice Roma – mentre c'è un surplus di psicologi e laureati in scienze delle comunicazioni». Meno male che qualcuno chiama le cose per nome e cognome. Nel secolo scorso, quando eravamo ragazzi noi, c'erano ancora grandi filosofi e Benedetto Croce boccia il dilagare, già ai suoi tempi, di queste e altre "pseudoscienze". Oggi poi l'accesso generalizzato agli studi e la cosiddetta "società dell'informazione" hanno trasformato quel dilagare in diluvio. Vorrei proprio sapere quanti "sprecati" del lavoro provengono dalle pseudoscienze. Tuttavia, sono anche d'accordo con Domenico De Masi quando dice che in Italia la sottoutilizzazione dei cervelli è «eterna» e che l'unica soluzione che i giovani hanno per trovar lavoro è affidarsi con coerenza alle proprie inclinazioni personali. Debbo dire che questa ricetta era già valida ai tempi in cui De Masi ed io eravamo giovani e in cerca di occupazione. Provando e riprovando, come Galileo, alla fine abbiamo trovato ciò che cercavamo. Non è stato un nuovo cannocchiale, beninteso, ma insomma abbiamo fatto qualcosa che c'è piaciuto. E allora? E allora il mio auspicio è che, se ci sono ancora genitori, non si stanchino di ripetere ai figli, a costo di "inimicarseli", che «il capitale individuale fatto di competenza professionalità e attitudine è l'unico strumento in grado di garantire l'accesso al lavoro». E perciò chi meglio studia meglio si colloca. Da decenni la nostra classe dirigente democratica ha confuso la democrazia con l'esenzione dalla fatica di apprendere e sottoporsi a prove, fino al rito goffo di questi giorni, celebrato da commissioni di professori tutti «interni» che fingono di esaminare i propri studenti e concludono col proclamarli «maturi». Maturi di che, se poi in 7 milioni vanno sprecati? Se è vero, come diceva l'altra sera De Rita, che è mancato in Italia il soggetto generale dello sviluppo, cioè uno stato capace di creare il senso della vita collettiva, sicché ognuno di noi si cerca un senso per conto suo, magari insensato, non resta ai giovani che arricchirsi di nozioni e di esperienze per crearsi il proprio senso della vita. Più si arricchiranno, meno rischieranno l'insensatezza.

ni Berlusconi è *eager* di compiacere gli Stati Uniti); per chi sa leggere questa è la linea che è apparsa giovedì su certa stampa per la penna di Cervi.

PIERO STAGNO

Toghe rosse e parrucche azzurre

CERTO È CURIOSO E UN PÒ inquietante il totale silenzio - assenso? - che ha accompagnato e seguito lo sciopero di cinque giorni deciso dalle Camere penali. Questo sciopero degli avvocati, nella presente situazione politico-istituzionale italiana, è semplicemente e unicamente scandaloso, benché legittimo.

L'argomento più volte ribadito secondo cui la battaglia per la separazione delle carriere è cominciata ben prima della «discesa in campo» di Silvio Berlusconi si commenta da sé. È come dire che, siccome volevo trascorrere una vacanza al ma-

re, anche se piove e grandina voglio comunque starmene in spiaggia (magari pure con gli occhiali da sole). Scioperare per ottenere la separazione delle carriere, in un momento come questo, da un governo che dice ormai esplicitamente di voler sottomettere i pm all'esecutivo, è una scelta dettata evidentemente o da incoscienza o da malafede (escludo a priori l'ignoranza).

Gli avvocati (e immagino che non siano affatto pochi) che non hanno aderito a questo sciopero, dovrebbero inequivocabilmente alzare la voce. Altrimenti molti penseranno che, più che difenderci dalle «toghe rosse», dovremo fare attenzione alle «parrucche azzurre».

Come diceva un grande della filosofia, Wittgenstein «Uno divide gli uomini in venditori e acquirenti e dimentica che gli acquirenti sono a loro volta venditori. Se io glielo ricordo, si modifica la sua grammatica?».

RICCARDO LENZI

Le gaffe di Berlusconi

PURTROPPO me l'aspettavo, anzi in verità credo che ce l'aspettassimo in molti, perché lui è fatto così. Eppure il premier è riuscito ugualmente a sorprenderci. Chi avrebbe potuto immaginare una scena simile al battibecco che ha segnato l'inizio del semestre di presidenza italiana del Consiglio d'Europa? L'indice severo di Silvio Berlusconi puntato contro «il signor Schulz», i suoi gesti e la sua mimica sono stati indimenticabili! Sembrava di guardare Totò e invece era il presidente del consiglio d'Europa! E poi le sue parole. Solo quei simpaticoni della Lega sembrano averne colto appieno l'ironia. Tutti gli altri cittadini italiani, tranne qualche rarissima eccezione, sono stati meravigliosamente rappresentati dall'espressione sbigottita dipinta sul volto del vicepremier. Ho pensato: «che vergogna!» Voglio ve-

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

dere chi lo difenderà stavolta. E invece, seppur a ranghi ridotti, è arrivata puntuale la schiera dei paladini difensori. Queste le giustificazioni: è caduto in una trappola, è stato provocato, umanamente bisogna comprenderlo, non è stata colpa sua. Non esistono "trappole" o "provocazioni" che possano giustificare la maleducazione, l'offesa personale e la mancanza di rispetto per le persone e per le istituzioni (soprattutto in certe sedi). Bisogna comprenderlo umanamente? Certo. Non era a "casa sua" bensì in una sede istituzionale (internazionale per giunta), i suoi interlocutori non erano Vespa o Soccì, ma europarlamentari liberi di esprimere il proprio pensiero; era "in diretta", sotto gli occhi di tutti, senza pause per "rifarsi il trucco" o per asciugarsi il sudore; le telecamere riprendevano "senza filtro", inquadrando anche il lato "non migliore"; c'erano anche i fotografi e nessuno di loro avrebbe ritoccato le foto per "aggiungere" i capelli che non c'erano. Quante altre volte era capitato? Mai. Lo dico perché penso che di fronte a quanto accaduto non sia serio dare colpe alla sinistra (italiana ed estera), ai soliti comunisti (italiani ed esteri), ai giornalisti e ai mass media (italiani ed esteri). Sono tutti in combutta contro un uomo solo? Davvero non è credibile. Con un pò di onestà intellettuale si comprenderebbe che la colpa di quanto accaduto è di chi confonde campagna elettorale e campagna pubblicitaria, politica e pubblicità, di chi pensa che un capo di governo possa rifiutare qualsiasi forma di confronto, di contraddittorio vero; che gli basti la condiscendenza di collaboratori ipocriti piuttosto che il confronto costruttivo con interlocutori veri. La realtà è che, avendo i mezzi, si può giocare a fare il capo, si possono creare le condizioni per illudersi (e per illudere persino gli altri), un grande uomo politico, però, è un'altra cosa. La statura politica non dipende da quella fisica e, purtroppo, non aumenta con il rialzo nelle scarpe, il primo che riuscirà a far capire questo al presidente del consiglio avrà fatto un grande regalo al suo paese e visto il particolare momento anche all'Europa.

ANNA DE ANGELIS, ROMA

Santoro fuori Pomicino dentro

SOGNO O SON DESTO? E' stata la domanda che alcune notti fa mi sono rivolto più volte vedendo Cirino Pomicino tenere banco a *Rai Educational*. Ero desto, purtroppo. Così come sono desto e consapevole che questa è la Rai di Annunziata e di Cattaneo: una Rai che caccia Daniele Luttazzi e chiama Cirino Pomicino. In attesa del prossimo Pomicino di turno chiedo al presidente di garanzia: garanzia di che e di chi? Saluti

ANDREA ARMANI

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

COGNOME*		
NOME*		
VIA*		N.*
CAP.*	CITTA'*	PROV.*
TEL.		CELL.
E-MAIL		@
BENEFICIARIO "EDIZIONI DLM EUROPA SRL"		
VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON		
☐ c/c POSTALE 39783097		
☐ BONIFICO BANCARIO C/O BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505		

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

100 numeri a 79 euro: vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa.
Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite.
Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.



EUROPA
www.europaquotidiano.it

I bambini del Congo

■ Nel mese di giugno l'associazione Watchlist ha pubblicato un rapporto che descrive l'impatto che il conflitto armato della Repubblica Democratica del Congo ha sui bambini del paese. Secondo l'Unicef, la mortalità infantile raggiunge il 12 per cento.

www.watchlist.org/

Un australiano generoso

■ Mezzo secolo fa una donazione di sangue gli ha salvato la vita. Oggi l'australiano James Harrison ha raggiunto il record mondiale di donazioni. La Croce rossa ha dichiarato che il signor Harrison nel corso di ottocento visite ha donato oltre 480 litri di sangue.

www.icrc.org/

Fox: uniti senza maggioranza

■ Il partito del presidente messicano Vicente Fox non ha ottenuto la maggioranza nelle elezioni di medio termine. In un messaggio alla nazione il presidente ha invitato tutti al buon senso e di lavorare uniti, anche in assenza di una maggioranza forte.

www.presidencia.gob.mx/

La Somalia contro Hawa

■ Hawa Aden è perseguitata come una strega. Nei sermoni si parla di lei e delle sue colleghe come «traditrici» della cultura somala e della religione islamica. La sua colpa è di guidare un movimento per i diritti delle donne e contro l'infibulazione.

www.unhcr.ch/

Rinnovamento e solidi principi
Ecco i “nuovissimi” Labour

Nelle ultime settimane in Gran Bretagna si è molto parlato della perdita di consensi del governo guidato da Tony Blair. Dopo anni di successi, la partecipazione alla missione in Iraq e il dibattito sulle politiche europee hanno gettato qualche ombra su Blair, che deve ora fare i conti con un calo di popolarità anche all'interno del suo partito. La conferenza internazionale Progressive Governance, che si terrà a Londra il prossimo fine settimana con tutti i capi del centrosinistra mondiale, sembra giungere al momento opportuno, come scrive sul **Guardian** Peter Mandelson, che l'ha pensata e organizzata: «I progetti politici incapaci di rinnovarsi sono destinati a essere spazzati via, e meritano di esserlo. Ma non permetteremo che questo accada con il New Labour. Ed ecco perché la conferenza di venerdì prossimo giunge in un momento cruciale per il centrosinistra internazionale». Il rischio maggiore per il centrosinistra, specie per quello britannico, è di perdere la sua spinta «pro-

gressista»: «Quello che unisce i delegati – prosegue l'ex ministro – è la convinzione che ai conservatori di sinistra non dev'essere permesso di fermare i tentativi di modernizzare e riformare. Altrimenti il rischio è che, come ha detto il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, “siano un mercato senza controllo a forzare gli ammodernamenti”. Ciò significa compiere scelte difficili e anche impopolari. Ma il futuro non ci lascia alternative». La globalizzazione, continua Mandelson, reca in sé opportunità e incertezza. Impone delle sfide economiche – il lavoro, le pensioni, l'accesso alle informazioni e all'istruzione – e sociali – crimine, immigrazione, integrazione e pressione sulla struttura familiare. Sfide che vanno affrontate da ogni paese anche sul piano globale, perché il contrario non sarebbe più sufficiente. Nel rinnovamento continuo dei programmi, Mandelson intravede l'unico modo utile di affrontare queste sfide: «Il rinnovamento è ciò che mantiene in vita un movimento politico. Certo, i partiti sopravvivono per

lunghi periodi difendendo determinati interessi sociali e preservando posizioni derivate dalle potenti ideologie del passato. Ma senza un progetto capace di adattarsi alle sfide sociali e politiche, non sono destinati a prosperare». Mandelson precisa che il rinnovamento non deve essere confuso con l'adesione alla «causa populistica del momento». I valori e i principi che animano il centrosinistra restano gli stessi. Proprio su questi valori lo stato va rinnovato per adeguarsi alle esigenze dei cittadini: «Qualcosa di più di dare a ognuno la sua opportunità: garantire che quelle opportunità verranno sfruttate dagli individui nell'interesse di una società in cui ciascuno farà la sua parte. Il ruolo del governo dovrà essere quello di mettere in pratica questo principio e mettere tutti, individui e comunità, di fronte alle proprie responsabilità». «La chiave di tutto – conclude – è nella capacità dello stato di fornire prosperità e giustizia sociale. Compito per il quale sono necessarie riforme continue e lungimiranti».

STATI UNITI

Africa: quali
intenzioni ha Bush?

Il viaggio di George W. Bush in Africa viene accolto con favore dalla stampa statunitense. «I presidenti degli Stati Uniti – scrive il **New York Times** – non vanno spesso in Africa. Il tour che porterà Bush a visitare cinque nazioni in cinque giorni servirà a migliorare le relazioni con il continente. Per troppo tempo Washington e le altre capitali occidentali hanno trattato l'Africa come se fosse un continente condannato a guerre, povertà ed epidemie spesso evitabili. Bush ha capito che gli africani hanno diritto a un futuro migliore e che l'America può fare molto per aiutarli a raggiungerlo». «Per trasformare questo obiettivo in realtà – avverte l'editoriale – non bastano, però, un tour frenetico o discorsi ispirati. Bush deve fare pressione sul congresso affinché finanzi il piano per combattere l'aids, inoltre deve parlare chiaramente con i leader africani e dirgli quali passi intraprendere contro l'epidemia, per fermare i conflitti e contro la corruzione». Per ogni paese l'editoriale dà un consiglio: «Il Senegal è una democrazia forte ma deve risolvere la questione dei gruppi separatisti. In Sudafrica il presidente Thabo Mbeki ha fallito nella lotta contro l'aids. Bush deve convincerlo a seguire il piano statunitense contro il virus». Anche il Botswana combatte con il virus dell'Hiv. L'editoriale afferma che il presidente Festus Mogae «sta lavorando sodo per contenere la malattia». Ma per ottenere risultati migliori dovrebbe seguire l'esempio dell'Uganda «che ha ridotto di due terzi i casi di contagio». Il **New York Times** dispensa consigli anche al presidente nigeriano Olusegun Obasanjo: «Si è impegnato molto per risolvere la crisi in Liberia,

ma se vuole essere credibile all'estero deve combattere la corruzione in casa sua e essere più rispettoso dei diritti umani». Anche il **Wall Street Journal** approva il viaggio di Bush: «Il presidente ha assunto più impegni con l'Africa di coloro che lo hanno preceduto. Nonostante la sua amministrazione sia accusata di essere isolazionista e di occuparsi di politica estera solo quando è costretta a combattere il terrorismo». Il quotidiano finanziario ricorda i quindici miliardi di dollari stanziati da Bush nella lotta all'aids e sostiene che il coinvolgimento di questa amministrazione è superiore a quello di Clinton, tanto lodato dai democratici. «Perché – si chiede polemicamente l'editoriale – chi critica Bush negli Stati Uniti e all'estero ignora il suo impegno in Africa? Cinicamente, chi critica il presidente non vuole riconoscere i progressi fatti nella politica in favore dell'Africa: per i democratici è di vitale importanza restare aggrappati al voto degli afroamericani, che hanno sempre votato in massa per loro». Il **Christian Science Monitor** parla di: «inaspettata ma benvenuta attenzione di Bush nei confronti dell'Africa».

Infine anche il britannico **Financial Times** dedica ampio spazio al viaggio. Un'intera pagina dei commenti in cui si avanza il sospetto che lo sguardo di Bush verso il continente sia dovuto a motivi di opportunità, nella lotta al terrorismo e nella ricerca di nuove fonti petrolifere. Ci sono anche un editoriale e un articolo in cui vengono elencati gli scarsi risultati raggiunti dal programma contro l'aids voluto dal presidente statunitense: «Sono stati spesi molti soldi per l'apparato burocratico e poco per i medicinali».

EUROPA

La Corsica dice no
al governo Raffarin

La vittoria del «no» al referendum organizzato dal governo Chirac per riformare lo statuto speciale della Corsica è al centro dei commenti dei principali quotidiani francesi.

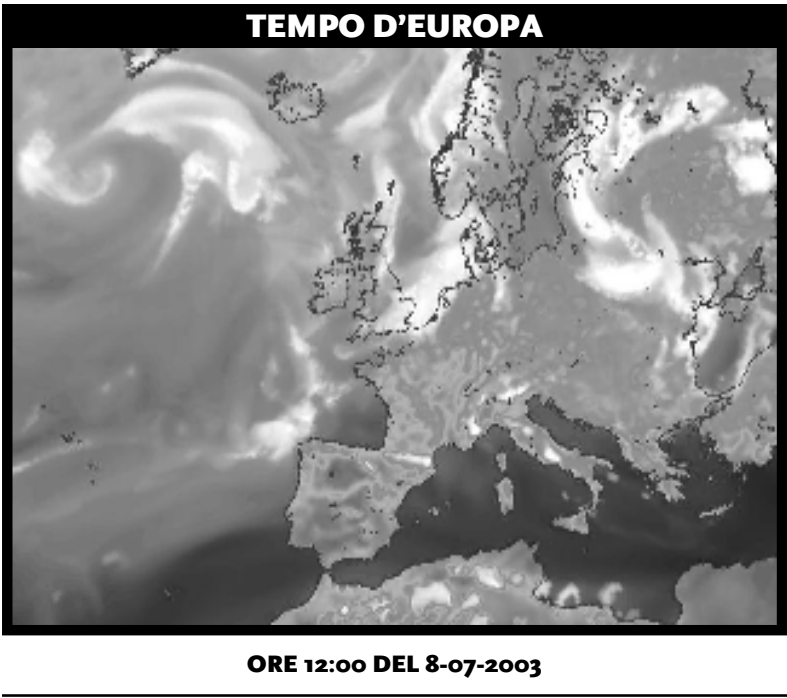
Libération parla «di un piccolo no e di un grande schiaffo»: con uno scarto minimo di voti gli abitanti della Corsica «si sono espressi contro la riforma istituzionale e hanno scelto di mantenere i due attuali dipartimenti e l'assemblea regionale, invece di fondere i loro consigli generali in una collettività unica». Nell'editoriale Gérard Dupuy sottolinea che i risultati della consultazione sono stati «uno smacco non solo per il ministro dell'Interno Nicolas Sarkozy, che ha subito la prima battuta d'arresto dall'inizio del suo incarico, ma anche per il primo ministro Jean-Pierre Raffarin, obbligato ad accantonare per la seconda volta in poche settimane i suoi progetti di decentralizzazione». Il risultato del referendum dimostra che è in atto «una crisi di fiducia tra i cittadini e i loro rappresentanti». Tuttavia non bisogna dimenticare «il particolarismo còrso», cioè «la divisione all'interno di ogni partito tra i sostenitori e gli oppositori della riforma e soprattutto il timore suscitato dai nazionalisti e dai loro metodi». «Sono proprio i nazionalisti – scrive però **Libération** – i veri perdenti del giorno, a maggior ragione dopo l'arresto del separatista Yvan Colonna». Ma «più che un plebiscito in favore del mantenimento dello status quo – conclude il quotidiano – il risultato va interpretato come una nuova censura del potere politico».

Secondo il conservatore **Le Figaro** «la malattia principale dell'isola non è di natura politica o economica, ma di ordine psicologico». Se la popolazione ubbidisce alle leggi dell'omertà, «la causa è la convinzione che la polizia non protegga i testimoni»; se poi preferisce «la legge dei clan a quella dello stato il motivo è la sfiducia nella capacità della giustizia di punire i colpevoli». Solo se «riannoderanno la repubblica ai suoi principi,

sottolinea **Le Figaro**, i cittadini della Corsica potranno «riprendere il cammino verso la modernità». Il ministro Sarkozy non deve comunque lasciarsi intimidire dal risultato: «È riuscito a mettere le mani sul pluri ricercato Colonna e al tempo stesso ha dato alla popolazione il coraggio di perseguire il suo impegno fino in fondo». I nazionalisti non solo «sono stati sconfitti, ma sono stati anche umiliati».

Per **Le Monde** la vittoria del no «è carica di conseguenze politiche». Il quotidiano punta il dito sulla «lista dei perdenti»: a uscire sconfitti sono Sarkozy, che ha ammesso il suo «fallimento personale», il primo ministro Raffarin e anche il presidente Jacques Chirac, che alla vigilia aveva definito il referendum «il modo migliore per affermare l'attaccamento dei còrsi alla Francia e alla repubblica». Ma la Corsica resta «sempre la stessa»: «È scettica e incerta sul proprio avvenire ed è ancora divisa in due». Il progetto del governo «non era certo carente di ambiguità e d'incertezze, ma aveva il merito di gettare le basi per una nuova dinamica politica nell'isola». D'altronde – conclude **Le Monde** – in confronto ai gravi problemi di sviluppo, di mafia e di violenza politica con cui si confronta ogni giorno, «non è certo l'attuale status quo che ha condotto la Corsica all'impasse in cui si trova».

Secondo il quotidiano locale **Corse Matin** questo referendum era diverso dalle precedenti consultazioni: per la prima volta ai còrsi è stata posta «una domanda tecnica sulle loro istituzioni». La questione però «era poco chiara» e il «soggetto troppo complicato». Molte persone hanno ammesso che il progetto di riforma «era indecifrabile» e hanno preferito pronunciarsi in favore del «no» piuttosto che sposare «un'astratta promessa di semplificazione istituzionale e di sviluppo economico»: la Corsica, spiega il quotidiano, «è diffidente per natura e non ha prestato ascolto all'appello di Chirac».



L'ITALIA VISTA DAGLI ALTRI

As Safir: Berlusconi, debolezza degli italiani

Dopo la battuta di Silvio Berlusconi al parlamento di Strasburgo, la stampa straniera continua a interrogarsi sul semestre che attende l'Europa e sulla figura del premier italiano. Secondo **The Economist**, anche se è raro che un solo semestre possa cambiare oltre un certo limite la politica dell'Unione, «l'erratica presidenza che Berlusconi promette di consegnarci può comunque fare danni». Il settimanale britannico dubita in primo luogo della capacità di Berlusconi di sostenere il ruolo di mediatore riservato ed equilibrato che l'incarico richiede. «Il secondo ingrediente fondamentale per una presidenza riuscita è una stretta collaborazione con i lavori della Commissione», prosegue. Ma anche questo sarà difficile, visti i rapporti tra Prodi e Berlusconi: i due non solo si disprezzano, ma hanno una ragione in più per farsi la guerra perché potrebbero essere diretti rivali nelle politiche del 2004. «In ogni caso, l'ombra della politica interna incomberà sulla presidenza italiana», prosegue l'**Economist**, che ricorda che Berlusconi si è salvato da un processo per corruzione grazie a una legge sull'immunità approvata tra le polemiche il giorno prima dell'inizio della sua presidenza. «Raramente una presidenza europea è cominciata in modo più tempestoso». La questione della credibilità dell'Italia e della sua rispettabilità sul piano internazionale viene affidata a un breve editoriale, secondo il quale i processi che pendono su Berlusconi rendono «straordinariamente difficile» la possibilità

che i partner europei accordino la loro fiducia all'Italia. «Berlusconi sostiene che la magistratura del suo paese è disonesta, perché i giudici sono politicizzati. Questa è una possibilità. L'altra è che l'Italia – e ora, in una certa misura, l'Europa – è guidata da un uomo la cui integrità è molto dubbia. In entrambi i casi, è una situazione scioccante che vanifichi le pretese dell'Europa di essere un modello di valori democratici». Mentre **Le Monde** riferisce del «clima glaciale» che si respirava a Roma alla conferenza stampa per il lancio della presidenza italiana dell'Unione, in cui Prodi e Berlusconi «non sono neanche riusciti a salvare le apparenze», due quotidiani extraeuropei giudicano in modo diametralmente opposto l'arrivo di Berlusconi alla guida dell'Ue. Pur ammettendo l'inopportunità della battuta sul nazismo, il **Wall Street Journal** giustifica in parte la reazione di Berlusconi ricordando gli attacchi della stampa europea alla vigilia dell'assunzione dell'incarico e le provocazioni di alcuni parlamentari. Quanto alle scuse estorte al Cavaliere dal cancelliere Schröder, «gli americani si ricorderanno quanto tempo ci mise Schröder a rispondere a un'accusa di nazismo lanciata da un suo ministro al presidente Bush. Il diverso metro di giudizio è dovuto in parte al fatto che Berlusconi ha moltissimi nemici pronti a cogliere ogni minima mancanza. Il suo sostegno alla guerra contro

l'Iraq e in generale il suo conservatorismo sul libero mercato hanno irritato la sinistra europea. Noi sospettiamo che non sia stata tanto la battuta quanto quello che Berlusconi rappresenta politicamente ad aver infastidito coloro che hanno sollevato questa barasonda». Di tutt'altro tono l'articolo pubblicato dal quotidiano libanese **As Safir**, che dipinge l'arrivo di Berlusconi al governo come «il coronamento in Italia di un periodo di regressione». «Gli italiani lo hanno scelto per governare in un momento di debolezza (che dura ancora!). All'epoca, alcuni europei che pure condividevano il suo ultraliberalismo economico, avevano deplorato l'errore che il popolo italiano aveva fatto scegliendolo. Ed ecco che ora 'l'errore' viene esportato nell'Unione europea, e proprio in un momento cruciale». Le preoccupazioni del quotidiano libanese sono rivolte soprattutto alle relazioni tra Europa e Stati Uniti: «Dopo la guerra in Iraq, ci si aspettava che l'Europa si mettesse a ragionare con l'alleato americano. Ma Berlusconi non è l'uomo giusto per questo compito. Per esempio durante il suo recente viaggio in Medio Oriente, ha infranto il protocollo europeo rifiutando di incontrare i palestinesi. A causa della sua "berlusconizzazione", l'Europa è più vicina all'America di George Bush di quanto non sia vicina a se stessa o a un'altra faccia, migliore, che l'America sarebbe in grado di mostrare».



Pagina in collaborazione con

Internazionale

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI



Direttore responsabile

Nino Rizzo Nervo

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettori

Francesco Saverio Garofani

Stefano Menichini

www.europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione

via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041

Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Amministratore Adriano de Concini

Diffusione e marketing Stefano Cubeddu

Relazioni esterne Silvana Novelli

Pubblicità

A.MANZONI&C.

via Nervesa, 21 – 20139 Milano

Tel 02 5749 4801 – fax 02 5749 4953-55

www.manzoniadvertising.com

Distribuzione

SEDI 2003 Srl - via D.A. Azuni, 9 – Roma

Tel 06/78147311 - Fax 06/7826604

Prestampa

OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa

SATIM – Strada statale di Giovi, 137

20037 - Paderno Dugnano (MI)

SeBe Srl – via Carlo Pesenti 130 – 00156 Roma

STS SpA – Strada 5*, 35 (Zona Industriale) –

95030 Piano D'Arce (CT)

SARPRINT Srl – ZIR Tossillo S.S. 131

Km 137,2 08015 Macomer (NU)

Abbonamenti

Annuale Italia 180,00 euro

Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro

versamento in c/c postale n. 39783097

A mezzo bonifico bancario

Banca dell'Umbria 1462 SpA

Abi 06235 Cab 03200 C/C 815505

Responsabile del trattamento dati legge

675/96 Nino Rizzo Nervo

EDIZIONI DIM EUROPA Srl

Sede legale via delle Vergini 18 - 00186 – Roma

ISSN 1722 – 2052

Registrazione Tribunale di Roma

664/2002 del 28/11/02.

Organo dell'Associazione Politica

Democrazia è Libertà - La Margherita

Senza ERG all'energia mancherebbe qualcosa.

Lasciola



ERG frequenta, da oltre 60 anni, con passione e profitto, il mondo dell'energia: ne conosce i segreti, i rischi, le opportunità. Raffinazione del greggio, distribuzione e vendita

di prodotti petroliferi, produzione di energia elettrica. Questi sono i mestieri del primo gruppo petrolifero indipendente italiano. Questo è il nostro mondo, un mondo di energie.



UN MONDO DI ENERGIE
www.erg.it